SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

61ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 18 NOVEMBRE 1958

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Commissione speciale:

Nomina di membri . . . . . *Pag.* 2723

Congedi 2723

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 2723

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 2726

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 2728

Presentazione 2743

Presentazione di relazioni 2728

Trasmissione 2723

« Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonchè dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 » (120) (Discussione):

MILILLO 2744

Interpellanze ed interrogazioni:

Svolgimento:

DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . . . . . *Pag.* 2739

DONINI 2740

MONTAGNANI MARELLI 2736

NENCIONI 2742

Interpellanze:

Annunzio 2752

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 2762

DI PRISCO 2762

Interrogazioni:

Annunzio 2754

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 2762

DE LUCA Luca 2762

MEDICI, *Ministro del bilancio* 2763

ZANNINI 2762

Svolgimento:

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali* 2729

PALERMO 2732

SANSONE 2730, 2734

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 30 ottobre.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Fiorentino per giorni 10.

Non essendovi osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Annunzio di nomina di membri di Commissione speciale

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in conformità del mandato conferitogli nella seduta del 28 ottobre 1958, ha chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge concernente provvedimenti speciali per la capitale (n. 154) i senatori: Alberti, Angelilli, Battaglia, Bonadies, Cianca, Cingolani, Corbellini, Donini, Fortunati, Gerini, Jorio, Mammucari, Menghi, Micara, Minio, Moro, Romano Domenico, Salari, Savio, Secci, Tupini e Turchi.

Comunico altresì che la Commissione stessa è stata convocata per domani alle ore 16,30.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Aumento della misura degli assegni familiari nei confronti degli operai dell'agricoltura » (230);

« Soppressione delle indennità di caropane di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 maggio 1947, n. 563, e maggiorazione delle misure di assegni familiari per i lavoratori agricoli » (235), di iniziativa dei deputati Zanibelli ed altri e Magnani ed altri;

« Elevazione da lire 450.000.000 a lire 848.500.000 della spesa per rimborso alla Società carbonifera sarda delle somme anticipate ai propri dipendenti licenziati, in conto delle provvidenze previste al paragrafo 23 della Convenzione sulle disposizioni transitorie annesse al Trattato della C.E.C.A. » (254);

« Istituzione nel bilancio del Ministero dell'industria e commercio di un apposito capitolo di spesa di lire cento milioni da utilizzarsi per contributi a favore di manifestazioni fieristiche di interesse nazionale » (255).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

dei senatori Montagnani Marelli, Cerabona, Valenzi, Busoni, Iorio, Bonafini, Masciale, Spezzano, Roda, Scotti e Ronza:

« Disposizioni in materia di brevetti per invenzioni industriali » (221);

dei senatori Milillo, Bitossi, Palumbo Giuseppina, Di Prisco, De Leonardis, Fabbri,

Scappini, Cianca, Gramegna, Giacometti, Scotti, Caleffi, Caruso, Jodice, Vergani, Simonucci, Primerano, Pasqualicchio, Cervellati, Gallotti Balboni Luisa, Masciale, Luporini, Ristori e Aimoni:

« Estensione ai mezzadri e coloni e loro familiari delle prestazioni economiche e sanitarie dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (222);

dei senatori Merlin, Ceschi, De Bosio, Lorenzi, Piasenti e Trabucchi:

« Contributo per il funzionamento del collegio universitario "D. Nicola Mazza" in Padova » (223);

dei senatori Barbaro, Palermo e Caleffi:

« Proroga del termine di cui all'articolo 13 della legge 26 luglio 1957, n. 616, per la presentazione della domanda di assegno speciale di previdenza ai fini della concessione del beneficio dal 1° luglio 1956 » (224);

del senatore Granzotto Basso:

« Proroga e modificazione delle leggi concernenti l'autorizzazione all'Azienda di Stato per i servizi telefonici a provvedere all'impianto di collegamenti telefonici delle frazioni di comune aventi particolare importanza » (248);

« Modificazione dell'articolo 10 della legge 1 marzo 1952, n. 113, concernente l'edilizia economica popolare » (249).

Comunico altresì che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro di grazia e giustizia:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — « Modifica della durata e della composizione del Senato della Repubblica » (250).

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Nuovo ordinamento dell'Ordine Mauriziano in attuazione della XIV disposizione finale della Costituzione » (251);

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro degli affari esteri e dal Ministro dei lavori pubblici:

« Modifiche alla legge sulle espropriazioni per pubblica utilità » (233);

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 8 che apporta emendamenti all'Accordo per l'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 29 giugno 1956 » (236);

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 9 che apporta emendamenti all'Accordo per l'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 28 giugno 1957 » (237);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea di estradizione, firmata a Parigi il 13 dicembre 1957 » (238);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale relativa ai pezzi di ricambio utilizzati per la riparazione dei vagoni EUROP, firmata a Ginevra il 15 gennaio 1958 » (239);

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo che apporta modifiche alla Convenzione del 12 ottobre 1929 per l'unificazione di alcune regole relative al trasporto aereo internazionale, firmato a l'Aja il 28 settembre 1955 » (240);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed il Pakistan relativo ai servizi aerei, concluso in Roma il 5 ottobre 1957 » (241);

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo tra l'Italia ed il Marocco concernente la clausola della Nazione più favorita in materia doganale, concluso in Rabat il 23 luglio 1957 » (242);

« Approvazione ed esecuzione degli Accordi tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America in materia di eccedenze agricole, conclusi in Roma il 7 gennaio, 30 gennaio, 28 gennaio-1° febbraio, 26 marzo e 2 aprile 1957 » (256);

« Estensione a talune categorie di personale del Municipio di Mogadiscio delle norme del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1451, sull'esodo volontario e la sistemazione del personale degli enti dipendenti dai cessati Governi dei territori già di sovranità italiana in Africa » (257);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Svizzera concernente la circolazione degli autoveicoli ed il traffico stradale, concluso a Zurigo il 19 settembre 1957 » (258);

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: *a*) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925, a Londra il 2 giugno 1934 ed a Nizza il 5 giugno 1957; *b*) Accordo di Nizza del 15 giugno 1957 concernente la classificazione internazionale dei prodotti e dei servizi ai quali si applicano i marchi di fabbrica o di commercio » (259);

dal Ministro dell'interno:

« Autorizzazione al Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma ad alienare per trattativa privata alla Provincia romana dell'Ordine dei Carmelitani della antica osservanza, un'area di sua proprietà » (253);

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Prevenzione e repressione del delitto di genocidio » (225);

« Modificazioni ed aggiunte agli articoli dal 714 al 717 del Codice della navigazione » (226);

« Modificazioni agli articoli 524 e 531 del Codice di procedura penale » (227);

dal Ministro delle finanze:

« Applicazione della imposta fabbricati sulla base delle rendite del nuovo Catasto edilizio urbano » (231);

« Approvazione dell'atto 3 aprile 1958, n. 383 di repertorio recante permuta della quota disponibile di spettanza dello Stato sulla eredità della signora Rosa Fici, vedova del principe Diego Aragona Pignatelli Cortes, con la quota indivisa spettante alla signora Anna Maria Aragona Pignatelli Cortes sul complesso immobiliare costituente la villa sita in Napoli, alla Riviera di Chiaia n. 200 ed alla via Santa Maria in Portico n. 1-M » (252);

dal Ministro del tesoro:

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e quelli di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1954-1955 » (243);

« Conti consuntivi dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, per gli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54 » (244);

« Conti consuntivi dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1954-55 » (245);

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Concessione di un contributo di lire 600 milioni per la costruzione in Milano di un nuovo ospedale dell'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori » (228);

« Cancellazione della Fossa Polesella, in provincia di Rovigo e del Naviglio di Martesana dalle linee navigabili » (234);

dal Ministro dei trasporti:

« Trasferimento nei ruoli del personale delle Ferrovie dello Stato del personale delle ferrovie Santhià-Biella; Monza-Molteno-Oggiono; Siena-Buonconvento-Monteantico, Poggibonsi-Colle Val d'Elsa » (229);

« Modificazioni alla legge 29 novembre 1957, n. 1155, concernente il rimborso alla Amministrazione delle Ferrovie dello Stato degli oneri e delle spese da questa sostenute

per motivi non attinenti all'esercizio ferroviario » (232);

dal Ministro dell'industria e commercio:

« Tutela delle novità vegetali » (246);

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Modificazioni della legge 3 aprile 1958, n. 499, relativa a miglioramenti delle prestazioni economiche della assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (247).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame e alla deliberazione:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Ricostituzione della pretura di Rosolini » (215), d'iniziativa del senatore Moltisanti, previo parere della 5ª Commissione;

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Autorizzazione della spesa di lire 80 milioni per lavori di completamento della Casa d'Italia a Buenos Ayres » (184), previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Inclusione della Banca centrale di credito popolare "Centro-banca", con sede in Milano, tra gli Istituti abilitati a compiere operazioni di credito agrario di miglioramento con il contributo statale nel pagamento degli interessi e le agevolazioni fiscali previste » (197), previo parere della 8ª Commissione;

« Assegnazione di lire 56.298.300 per la sistemazione della spesa per indennità e rimborso di spese di trasporto per missioni effettuate nell'interesse del servizio delle tasse e delle imposte indirette sugli affari nell'esercizio 1956-57 » (200);

« Integrazioni all'articolo 15 della legge 11 aprile 1953, n. 298, in materia di assunzione del privilegio speciale su impianti e macchinari da parte dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale (I.S.V.E.I.M.E.R.), dell'Istituto regionale per il finanziamento alle medie e piccole imprese in Sicilia (I.R.F.I.S.) e del Credito industriale sardo (C.I.S.) » (201), previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione;

« Autorizzazione alla emissione di obbligazioni da parte della Sezione di credito agrario della Cassa di risparmio delle provincie lombarde » (202);

« Norme integrative della legge 29 ottobre 1954, n. 1045, per l'arrotondamento dei pagamenti e delle riscossioni da parte delle pubbliche Amministrazioni » (203);

« Disposizioni a favore della Cassa nazionale di previdenza e mutualità fra il personale provinciale delle imposte dirette » (208);

« Riconoscimento dei diritti acquisiti dei pensionati sottufficiali e truppa dei Corpi speciali militari collocati a riposo prima del 1° luglio 1956 » (212), d'iniziativa dei senatori Fiore ed altri, previ pareri della 1ª, della 2ª e della 4ª Commissione;

« Agevolazioni fiscali per contribuenti danneggiati dalla guerra » (213), d'iniziativa del senatore Restagno;

« Vendita a trattativa privata alla Società anonima immobiliare del Tigullio, del compendio demaniale costituito da una zona di arenile e di scogliera sito in Rapallo, nonchè delle strutture murarie di un fabbricato non ultimato, esistente sull'arenile medesimo » (216);

« Vendita a trattativa privata al comune di Pagani dell'immobile demaniale denominato ex ospedale militare baraccato sito in quella località » (217);

« Vendita a trattativa privata, al comune di Domodossola, dell'immobile patrimoniale sito in piazza Chiossi di detta città, già adibito a carceri mandamentali » (218);

« Vendita a trattativa privata dell'area cortilizia dell'immobile patrimoniale "ex Bettoni", di Brescia in favore di quel Comune » (219);

« Permuta di area demaniale sita in Padova con terreni di proprietà dell'Ospedale civile di quella città » (220);

« Proroga del termine di cui all'articolo 13 della legge 26 luglio 1957, n. 616, per la presentazione della domanda di assegno speciale di previdenza ai fini della concessione del beneficio dal 1° luglio 1956 » (224), di iniziativa dei senatori Barbaro ed altri;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Ammissibilità ai concorsi di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 4, del personale delle segreterie universitarie avente titolo al collocamento nei ruoli speciali transitori e per il quale non siano stati ancora emanati i relativi provvedimenti » (205), previo parere della 1ª Commissione;

« Proroga della sospensione dell'applicazione delle norme sui concorsi speciali per l'accesso alle cattedre disponibili negli istituti e scuole di istruzione secondaria di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Torino, contenute nel decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629 » (206);

« Modifiche all'articolo 6 della legge 14 aprile 1957, n. 277, relativa all'istituzione in Roma di un Museo storico della liberazione » (207);

« Contributo per il funzionamento del collegio universitario "D. Nicola Mazza" in Padova » (223), di iniziativa dei senatori Merlin ed altri, previo parere della 5ª Commmissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Costruzione ed assegnazione di alloggi al comune di Torre Annunziata, città sinistrata dallo scoppio del 21 gennaio 1946 » (191), d'iniziativa dei senatori Sereni ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno);

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Concessione di un contributo statale negli interessi sui prestiti contratti da cantine sociali ed enti gestori degli ammassi volontari di uve e mosti di produzione 1958, per la corresponsione di acconti agli agricoltori conferenti » (195), previo parere della 5ª Commissione;

« Nuove disposizioni per la diffusione delle sementi selezionate » (196), previo parere della 5ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modifiche all'articolo 9 della legge 27 giugno 1957, n. 464, concernente sgravi fiscali su olii minerali distillati e gas di petrolio liquefatti » (193), d'iniziativa del senatore Corbellini, previo parere della 5ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Disciplina dell'onere dei contributi unificati nelle aziende a mezzadria, colonia e compartecipazione » (190), d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri, previ pareri della 2ª e della 8ª Commissione;

« Modifica del quarto comma dell'articolo 10 della legge 19 gennaio 1955, n. 25, per la disciplina dell'apprendistato » (214),

d'iniziativa del senatore De Bosio, previo parere della 9ª Commissione;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Riordinamento ed estensione dell'assistenza antitubercolare in regime assicurativo » (211-*Urgenza*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Riforma dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra » (192), d'iniziativa dei senatori Palermo ed altri, previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª e della 10ª Commissione;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazione dell'articolo 277, capoverso, del Codice di procedura penale » (199), di iniziativa del senatore Capalozza;

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Trattamento di quiescenza e indennità di liquidazione a favore degli ufficiali di complemento e della riserva e sottufficiali non in carriera continuativa trattenuti in servizio volontariamente » (209), d'iniziativa dei senatori Palermo ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e quelli di talune Aziende autonome per gli esercizi finanziari dal 1941-1942 al 1947-48 » (187);

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e quelli di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1952-1953 » (188);

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e quelli di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1953-1954 » (189);

« Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, numero 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria » (194), d'iniziativa dei senatori Zotta e Cerica, previ pareri della 1ª, della 2ª e della 7ª Commissione;

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e quelli delle Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1948-49 » (204);

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Provvidenze a favore delle aziende agricole del comune di Porto Tolle danneggiate dalle conseguenze della alluvione del 10 novembre 1957 » (198), d'iniziativa dei senatori Gaiani e Gianquinto, previo parere della 5ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Estensione ai mezzadri e coloni e loro familiari delle prestazioni economiche e sanitarie dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (222), d'iniziativa dei senatori Milillo ed altri, previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Angelo De Luca ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di

distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonchè dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 » (120).

Questa relazione è stata già stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge è stato iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Sansone al Ministro delle partecipazioni statali e la interrogazione dei senatori Palermo, Valenzi, Bertoli, Sereni e Cecchi al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

RUSSO, *Segretario*:

« SANSONE. *Al Ministro delle partecipazioni statali.* Per conoscere se sarà garantita la continuità del lavoro ai dipendenti dell'I.M.E.N.A. di Baia ed a tutti gli altri dipendenti delle Aziende I.R.I. napoletane.

Per conoscere altresì quali definitivi provvedimenti si intendono adottare per far cessare la crisi dell'industria I.R.I. di Napoli ed in specie quella che sovrasta le fabbriche della zona flegrea » (42);

« PALERMO (VALENZI, BERTOLI, SERENI, CECCHI). *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* Di fronte alle ultime notizie di ulteriori licenziamenti nelle industrie napoletane dell'I.R.I.; di fronte alla gravità della situazione delle industrie di Napoli e delle conseguenti attuali agitazioni delle masse lavoratrici ed allo stato di allarme in cui vive la quasi totalità della popolazione, si interroga il Presidente del Consiglio e il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere i provvedimenti che la drammaticità del caso richiede e che intendono con ogni urgenza adottare » (45).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro delle partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a queste due interrogazioni.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Signor Presidente, credo che i colleghi, i quali hanno presentato le due interrogazioni sulla situazione delle industrie di Stato nel napoletano, vorranno considerare con me, in un certo senso, potenzialmente risolta la situazione. Se gli interroganti non hanno difficoltà, io rispondo contemporaneamente agli uni ed agli altri, perchè le due interrogazioni riguardano lo stesso fatto. Ho detto che possiamo considerare in un certo senso potenzialmente risolta la situazione di Napoli; perlomeno è superato lo stato più acuto.

Il Ministero delle partecipazioni ha ritenuto doveroso assumere l'iniziativa delle trattative con i sindacati, nella fiducia di poter con ciò raggiungere un accordo soddisfacente per tutte le parti. Dopo che l'accordo è stato raggiunto, si sono sollevate critiche e censure in qualche ambiente, il quale però non teneva conto che la soluzione a cui io ero giunto corrispondeva esattamente alle primitive dichiarazioni che avevo fatto sull'argomento tanto alla Camera dei deputati quanto al Senato, in sede di discussione del bilancio. Parlando della questione io avevo sempre accennato alle sospensioni di maestranze adibite a determinati stabilimenti che richiedevano una riconversione. Non avevo mai parlato di licenziamenti; e la ricerca delle espressioni non era stata in me casuale, ma corrispondeva ad un preciso concetto di diritto e di fatto. Parlando di sospensioni io volevo porre il problema della continuità del rapporto di lavoro durante tutto il periodo della riconversione e dare alle maestranze che avrebbero dovuto lasciare gli stabilimenti l'assicurazione e la garanzia che la loro inerzia sarebbe stata soltanto temporanea e che, fatta la riconversione, ciascuno sarebbe ritornato al suo

posto, a meno che situazioni obiettive o inefficienza personale avessero impedito questa riassunzione al lavoro. Se vi era una novità nell'atteggiamento del Ministro era tutta qui: nello sforzo di garantire alle maestranze la sicurezza del domani, affinchè le maestranze, nel periodo in cui rimanevano inoperose, non fossero attanagliate anche dalla angoscia del futuro, dalla insicurezza che quella sospensione fosse indefinita e si tramutasse in una situazione che le lasciasse senza lavoro e senza pane.

Per il trattamento economico non vi era mai stato dissenso o perplessità da parte dei datori di lavoro. L'I.R.I. fin dai primi momenti si era impegnata a fare alle maestranze sospese un trattamento economico congruo. Non vi è mai stato bisogno di forzare la mano ai dirigenti dell'I.R.I., perchè arrivassero al trattamento che il Senato conosce e che è rimasto invariato durante le trattative con i sindacati operai. La novità dell'accordo, semmai, consiste in quelle che sono state le intese normative a cui il Ministro è addivenuto con i rappresentanti degli operai. L'accordo è stato breve e potrei dire anche facile, perchè non appena i sindacati operai hanno ricevuto le assicurazioni, che io intendevo dare, per la riassunzione delle maestranze, non hanno fatto opposizione a riconoscere che la riconversione degli stabilimenti corrispondeva ad una necessità obiettiva e allo stesso interesse delle maestranze che nel futuro avrebbero trovato ospitalità e casa non in industrie pericolanti, ma in industrie sane, apportatrici di sicuro e continuo lavoro; per cui io debbo rendere omaggio a tutti i sindacati per il loro senso di responsabilità e di comprensione, manifestato fin dal primo momento delle trattative.

L'accordo, dicevo, è rappresentato da brevi note. Esso dice: «I lavoratori saranno sospesi alle note condizioni, e non licenziati. Entro il termine di sedici mesi i lavoratori saranno reimpiegati nei nuovi posti di lavoro e, purchè assunti con la qualifica precedente, manterranno il trattamento giuridico ed economico già goduto nelle aziende di provenienza. Alla fine del periodo massimo di sedici mesi, i lavoratori tecnicamente non idonei ad alcun impiego nei nuovi posti di lavoro saranno licenziati e godranno di un trattamento aggiuntivo da convenirsi ».

Questo accordo valse anche a svuotare di contenuto e di forza lo sciopero generale già deliberato dalle organizzazioni locali per la città di Napoli, in quanto che ad esso non parteciparono più le maestranze degli stabilimenti dell'I.R.I.

Adesso si tratta di dare attuazione agli accordi, si tratta di fare in modo che le garanzie che il Ministro ha dato, e che sono compendiate nel breve scritto che ho letto, diventino una realtà concreta.

Non ho motivo di dubitare della volontà dell'I.R.I. di attuare regolarmente, onestamente, quelli che sono stati gli impegni del Ministero. Ad ogni modo il Ministero ed il Ministro continueranno a vigilare perchè la esecuzione sia conforme agli impegni.

Non ho ragione, nemmeno, di dubitare della buona volontà dell'I.R.I. nel condurre a termine, il più rapidamente possibile, i lavori di riconversione.

Non mi resta che augurare alle maestranze del napoletano di ritornare al più presto nei loro stabilimenti, iniziando un'era serena di tranquillità e di collaborazione, nell'interesse del Paese.

PRESIDENTE. Il senatore Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Signor Presidente, sono grato al senatore Lami Starnuti per la risposta che ha voluto dare al Senato, e debbo dare atto al Ministro dell'opera da lui svolta nell'interesse delle maestranze di Pozzuoli.

Però il nostro problema è più grave, perciò desidero richiamare l'attenzione del Ministro e del Senato sulla situazione di Napoli e della zona Flegrea in particolare. Sono 10 anni che noi viviamo questa tragedia, di anno in anno ci si promette una sistemazione degli stabilimenti I.R.I. di Napoli e non si riesce ancora a poter conoscere con

precisione quale sarà il destino di queste industrie. È vero che si è giunti a quell'accordo, che è stato accolto con soddisfazione da tutte le parti, però bisogna riconoscere che l'accordo è frutto principalmente della lotta che i lavoratori di Pozzuoli hanno saputo compiere, e qui vorrei mandare un saluto a quei lavoratori, ed in specie a quelli che sono stati arrestati senza aver compiuto alcun atto di violenza, ma presi, così, nella folla che tumultuava ed ai quali noi ci auguriamo che la Magistratura possa ridare al più presto la libertà, riconoscendoli innocenti.

Però, signor Ministro, la mia interrogazione prescindeva un poco dal particolare di Pozzuoli per risalire ad una questione più generale. Io le chiedevo, signor Ministro, di conoscere se sarà garantita la continuità del lavoro ai dipendenti dell'I.M.E.N.A. di Baia e a tutti gli altri dipendenti delle aziende I.R.I. napoletane e in specie di quelli della zona Flegrea. È vero che, mercè la sua opera fattiva, intelligente, si è raggiunto quell'accordo, che è stato una sospensione dei licenziamenti, ma dopo che sarà dei nostri stabilimenti? Questo è quello che noi vorremmo conoscere da lei, questo è quello che i lavoratori aspettano di conoscere.

Guardi, onorevole Ministro: noi sollevammo questa questione nel novembre del 1957 alla Camera dei deputati, e ponemmo in modo chiaro questo problema al ministro Bo, che allora la precedeva nell'incarico, ed il ministro Bo ci fece sapere che entro il gennaio 1958 si sarebbe conosciuto un piano di riconversione che avrebbe dovuto dare tranquillità alle zone flegree e a tutte le industrie I.R.I. del napoletano. Io mi mostrai molto perplesso, e rispondendo al ministro Bo ricordai che nel 1948 l'onorevole Ivan Matteo Lombardo ci aveva dato le stesse assicurazioni come Ministro dell'industria e del commercio, non essendo stato ancora costituito, nel 1948, il Ministero delle partecipazioni.

Il gennaio del 1958 è passato, onorevole Lami Starnuti, e siamo al novembre del 1958. È vero che all'attivo dei lavoratori vi è lo accordo che lei ha detto, e del quale, ripetiamo, le diamo atto; ma quale sarà il destino di queste aziende? La riconversione in che cosa consisterà? Quale tranquillità ella può dare ai lavoratori napoletani, quale sicurezza per l'avvenire delle industrie I.R.I. napoletane? Questo è il punto, onorevole Lami Starnuti.

Lei ha detto con molto ottimismo: noi ci auguriamo che l'I.R.I. manterrà i propri impegni; ma quali sono questi impegni? Si debbono riconvertire le due industrie, quella di Pozzuoli e quella di Baia, e va bene; ma che cosa dovranno fare queste industrie? Sarà una riconversione attiva, quando gli operai sospesi saranno riassunti? Ripeto: questo è il punto, poichè, onorevole Lami Starnuti, i 16 mesi passeranno!

Vi è poi una frase, in quell'accordo, giusta, se però applicata in forma equa: gli operai riconosciuti tecnicamente non idonei saranno licenziati. Chi deve dichiararli tecnicamente non idonei, e per quali lavori saranno tecnicamente non idonei?

Affido questa mia osservazione alla sua considerazione, perchè quando in un accordo si dice: gli operai tecnicamente riconosciuti non idonei saranno licenziati, si adotta una dizione pericolosa che può allargare molto la breccia dei licenziamenti. Ma vi è un altro aspetto da considerare: come si procederà alla riconversione? Facciamo un esempio; poniamo che il reparto A dello stabilimento di Pozzuoli cessi di lavorare oggi; allora 200, 300 operai saranno sospesi ai sensi dell'accordo testè letto, mentre gli operai del reparto B verranno sospesi tra 14 mesi, perchè tra 14 mesi sarà terminato il loro ciclo di lavorazione, oggi in corso.

La riconversione quando si comincerà a fare? Quando tutti saranno sospesi? Allora ci vorranno altri diciotto mesi, perchè uno stabilimento industriale di quella importanza non si riconverte in due o tre mesi. Oppure la riconversione incomincia subito, man mano che la sospensione dei lavoratori procede nel tempo?

Come vede, onorevole Ministro, vi sono molte incognite in questo accordo, il quale comunque è di soddisfazione generale ed è dovuto al suo personale intervento; ma è

un accordo che lascia veramente molto perplessi, perchè noi non sappiamo come sarà attuata questa riconversione, quando sarà attuata e quanti lavoratori saranno riassunti.

Per questo non è che io voglia mostrarmi insoddisfatto; voglio mostrarmi soltanto perplesso di fronte alle sue dichiarazioni. Noi abbiamo chiesto come sarà garantita la stabilità avvenire certa, sicura degli stabilimenti napoletani; lei risponde con un certo ottimismo e conferma che l'I.R.I. manterrà il suo impegno. Mi consenta di non condividere questo suo ottimismo, non per temperamento ma per esperienza, perchè sono dieci o dodici anni che noi abbiamo l'onore di rappresentare Napoli in Parlamento: chiediamo all'I.R.I. questa stabilità, cioè questa forma di lavoro stabile per i lavoratori napoletani. Ma tutto ciò non si è ancora verificato, talchè, onorevole Lami Starnuti, mi creda, quasi mi si stringe il cuore e mi mortifica il fatto di dover parlare sempre in Parlamento degli operai di Napoli quasi stessimo qui a chiedere la carità al Governo del nostro Paese, mentre siamo qui ad esprimere un diritto, diritto che non ci viene mai riconosciuto pur essendo sancito nella Carta costituzionale. Ed è proprio questo il punto sul quale c'è un dissenso profondo tra quella che può essere la sua tesi e la nostra.

La ringraziamo comunque per il suo intervento, onorevole Ministro. I lavoratori di Pozzuoli si sono battuti ed hanno ottenuto quell'accordo che lei ha voluto: ma domani che cosa avverrà? È la risposta a questa domanda che mi aspettavo dalle sue dichiarazioni, onorevole Ministro. Il domani è ancora un'incognita; per cui certamente quest'alta Assemblea dovrà ancora occuparsi, tra quindici o sedici mesi, dei lavoratori di Pozzuoli e di Napoli, poichè, ahimè — si perdoni il mio pessimismo —, dopo dieci o dodici anni trascorsi senza vedere un programma preciso e deciso in questo settore, io temo che l'I.R.I. voglia continuare in questa politica che è a tutto danno di Napoli.

Confido però nella vigilanza sua, onorevole Ministro. Lei ha assunto l'impegno qui di fronte al Senato di continuare a vigilare: io mi auguro che la sua vigilanza e la pressione del suo Dicastero facciano adempiere all'I.R.I. quella conversione che noi ci aspettiamo e che Napoli ha diritto di avere. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Palermo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALERMO. La ringrazio, onorevole Ministro, per la risposta esauriente. Prendo atto di quanto ella ha detto e soprattutto dell'interpretazione da lei così autorevolmente data dal banco del Governo al Senato della Repubblica, dell'accordo stipulato pochi giorni fa tra i vari sindacati e il Ministero delle partecipazioni statali.

Prendo atto, ancora, onorevole Ministro, della rinnovata dichiarazione che la sospensione non significa interruzione del rapporto di impiego, ma che anzi essa serve a garantire la continuità dell'impiego; così come prendo atto che il suo Ministero farà tutti gli sforzi perchè nel termine stabilito la riconversione degli stabilimenti di cui allo accordo possa essere realizzata.

Dopo queste sue dichiarazioni e dopo averla nuovamente ringraziata per le ampie precisazioni, onorevole Ministro, mi consenta di fare alcune tristi ed amare considerazioni.

Per quanto si riferisce al problema di Pozzuoli ella può avere anche ragione: il problema della zona flegrea, attraverso questo accordo, potrà essere avviato a soluzione. Ma, onorevole Ministro, il problema è molto più ampio e molto più drammatico, perchè qui vi è tutta la situazione delle industrie dell'I.R.I. nel napoletano, qui vi è la situazione drammatica e disperata delle Cotoniere meridionali, qui vi è la crisi dell'arte vetraria, quella dell'arte bianca delle industrie meccaniche. Assistiamo a fatti gravissimi che vanno dal licenziamento, al trasferimento degli operai da uno stabilimento all'altro. Anzichè vedere assorbita la mano d'opera disoccupata noi vediamo, per esempio, che dall'Ilva di Torre Annunziata si trasferiscono duecento operai all'Ilva di Bagnoli, ed in altre industrie si riducono

le ore lavorative. Da 10 anni la situazione peggiora sempre. Basterà ricordare che sono stati licenziati in tale periodo oltre 9 mila operai dalle aziende dipendenti dall'I.R.I. e ne sono stati assunti solo 2.400. Ora, onorevole Ministro, ella capirà che con tali precedenti rievocando la gravità di tali fatti, noi abbiamo non dirò il diritto ma il dovere e con noi la classe operaia, di essere diffidenti e nello stesso tempo vigilanti. È bene che tutti i colleghi sappiano che l'I.R.I. rappresenta per Napoli la spina dorsale del sistema industriale perchè è l'unico nucleo, l'unica matrice industriale esistente nel Sud, così come scriveva l'altro giorno un giornale romano. Quindi noi abbiamo l'interesse sacrosanto, onorevole Ministro, non solo per quello che si riferisce all'avvenire e allo sviluppo di Napoli ma anche per tutto quanto si riferisce all'avvenire del nostro Paese, che il problema delle industrie dipendenti dall'I.R.I. nel Mezzogiorno, venga affrontato e risolto e non si continui in quella solita politica che è servita ad ingannare e a sorprendere la buona fede degli operai, dei parlamentari, delle popolazioni meridionali.

Onorevole Ministro, non si dolga se io parlo aspramente ed amaramente; parlo così perchè ho presente tutto un passato. È dal 1948 che da quest'Aula si sono levate le prime proteste, le prime denunce contro questa politica criminale di smantellamento delle industrie, di miseria e di tradimento ai danni di Napoli. E abbiamo avuto, onorevole Ministro, a cominciare dall'onorevole Ivan Matteo Lombardo, sempre le più ampie assicurazioni: non si trattava di licenziamenti ma di ridimensionamento, il ridimensionamento era necessario per poter sviluppare e potenziare le industrie. E così si è andati avanti, accusando noi, che protestavamo e chiamavamo la classe operaia a difendere il suo diritto al lavoro, di demagogia; così, oggi, mentre parliamo, abbiamo a Napoli 150 mila disoccupati e circa 50 mila giovani in cerca del primo lavoro. Siamo stufi delle promesse, degli impegni. Chi non ricorda l'ultima promessa, fatta alla vigilia delle elezioni, strombazzata su tutta la stampa, confermata da dimostrazioni di uomini responsabili del Governo, della costruzione di un cantiere navale a Baia? Poi, malgrado le promesse solenni di Ministri e di Presidenti di assemblee legislative, onorevole Ministro, il cantiere si farà, ma non a Baia. A Baia invece esiste una situazione disperata che ella conosce. E voglio ricordare un altro episodio: è dal 1945 che si è iniziata nella zona Flegrea la costruzione della ferrovia Circumflegrea; da quell'epoca grandi eventi storici si sono succeduti: la caduta della monarchia, l'istituzione della Repubblica, l'entrata in vigore della Costituzione, ma la costruzione di questa ferrovia non è stata realizzata e se ne parla immancabilmente alla vigilia di ogni elezione. Le elezioni si svolgono, si susseguono, ma la ferrovia rimane sempre incompiuta. Di fronte a questi episodi di malafede e di malcostume, di fronte alle promesse non mantenute, di fronte ai licenziamenti, di fronte a tutto questo passato tragico e doloroso vi è l'esasperazione delle masse lavoratrici napoletane che spiega e giustifica i dolorosi incidenti che purtroppo si sono conclusi con l'arresto di oltre 13 lavoratori, in maggioranza giovani che non hanno raggiunto 20 anni. Neanche la libertà di protestare è consentita oggi dal Governo della democrazia cristiana! Sa, onorevole Ministro, come sono stati accolti e trattati questi giovani dalla Pubblica sicurezza? A colpi di arma da fuoco! E perciò poi si è verificato quel che si è verificato!

Le pare onesto e democratico che un cittadino che legittimamente protesta in nome del lavoro, in nome di questo sacrosanto diritto sancito dalla Costituzione, debba essere trattato come l'ultimo dei deliquenti e debba essere fatto segno a colpi di arma da fuoco? Consenta perciò, onorevole Ministro, che io da questa Aula invii un saluto a quei lavoratori (*Applausi dalla sinistra*) che sono stati arrestati e soprattutto formuli l'augurio che la Magistratura, dando ancora una volta prova della sua indipendenza e della sua serietà, sappia fare giustizia completa smontando le architetture tenebrose messe in atto dalla polizia.

Concludendo, torno a ripetere che noi diamo atto di quanto ella, onorevole Ministro, ha dichiarato. Noi siamo sicuri che ella fa-

rà tutti gli sforzi possibili perchè gli impegni che ha preso siano mantenuti. Ella ha detto che in sei mesi si augura di portare a termine la conversione. Ebbene, noi siamo d'accordo con lei, noi saremo vicino a lei per sorvegliare, controllare giorno per giorno perchè questo programma, e gli impegni solennemente sottoscritti da lei, Ministro delle partecipazioni, e dai Sindacati, da lei, rappresentante del Governo, possessore della maggioranza del pacchetto azionario, e dagli operai, siano mantenuti, piaccia o non piaccia al signor Fascetti. Sia egli in Brasile o nell'Africa del nord. È bene ricordare e confermare che quando un Ministro assume degli impegni, non vi sono Fascetti a questo mondo che possano fare andare le cose diversamente da quanto il Governo e il Parlamento hanno stabilito.

Onorevole Ministro, io penso a questo punto, che un'inchiesta s'imponga sull'attività dei dirigenti dell'I.R.I. In nome di chi agiscono? In nome dello Stato di cui sono i servitori, del Governo di cui sono l'emanazione o in nome di interessi sordidi e loschi, agli ordini dei cartelli monopolistici? Solo attraverso un'inchiesta si potranno accertare molte verità e responsabilità e soltanto allora le masse lavoratrici ed in specie quelle napoletane potranno avere fiducia in lei. Ma non basta. Occorre, anche, che i lavoratori controllino l'esecuzione degli impegni, ed insieme con essi, dobbiamo controllare anche noi parlamentari di ogni partito e soprattutto noi che abbiamo a cuore gli interessi di Napoli e del Mezzogiorno. Perchè ricordate, onorevoli colleghi, che non è solo il problema delle industrie I.R.I. della zona flegrea che ci sta a cuore — siamo lieti che finalmente questa zona possa uscire dallo stato di disagio in cui si trova, ma non basta — noi vogliamo anche che siano salvate tutte le industrie esistenti, che non solo sia garantito il pane e il lavoro agli operai oggi occupati, ma che si possa procedere alla famosa industrializzazione e che il 40 per cento degli stanziamenti per le industrie I.R.I. sia investito come prescrive l'articolo 2 della legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, io voglio concludere ricordandovi che non è questione meschina di campanilismo, quella che noi, ancora una volta, abbiamo, oggi sollevato.

Ricordate, vi prego, che il problema del Mezzogiorno non è problema provinciale o regionale ma è un problema nazionale e fino a quando esso non sarà risolto, fino a quando Napoli ed il Mezzogiorno non avranno raggiunto il livello del Nord, l'Italia non potrà raggiungere mai la sua meta, perchè non potrà realizzare ciò che è sancito nella Costituzione, vale a dire una Repubblica democratica fondata sul lavoro. (*Applausi dalla sinistra*).

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Vorrei ringraziare i colleghi per le parole di cortesia usate verso di me e rinnovare l'assicurazione della mia vigilanza e della vigilanza del mio Ministero circa l'esecuzione degli impegni assunti con l'accordo di cui ho dato lettura, e con la presentazione da parte dell'I.R.I. di un piano organico per la industrializzazione del Mezzogiorno.

Al collega Sansone dirò che, per ogni stabilimento di cui si parla, vi sono in progetto altre lavorazioni. Vorrei inoltre ricordare che per il 31 gennaio ci siamo impegnati a presentare al Parlamento il piano organico di sviluppo del Mezzogiorno non soltanto nel testo redatto dall'I.R.I. ma con le modificazioni che il Comitato interministeriale quasi certamente farà quando esaminerà il piano per dare ad esso la sua approvazione. Di modo che sarà possibile riprendere questa discussione in quel momento.

Il collega Palermo ha portato la discussione al di là dei limiti dell'interrogazione. Non mi dorrò di questo tentativo per quanto sia spiacente della richiesta che egli ha fatto, senza darmi alcun elemento positivo, di una inchiesta sulla condotta dei dirigenti dell'Istituto ...

PALERMO. Le daremo gli elementi positivi.

BERTOLI. Il discorso dell'onorevole Barbi, ex segretario della federazione della Democrazia cristiana a Napoli, alla Camera è stato dedicato esclusivamente ai dirigenti dell'I.R.I., ed è stato documentatissimo.

PALERMO. Mai è stata attuata a Napoli e nel Mezzogiorno la politica che è stata qui annunciata dai vari Ministri. Due sono quindi le ipotesi: o i Ministri hanno ingannato il Parlamento italiano o i Ministri sono stati ingannati dai dirigenti dell'I.R.I. Io penso perciò che, proprio per la tutela della dignità non soltanto del Parlamento ma dello stesso Governo, si imponga questa inchiesta.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ricordo tutta la discussione svoltasi in sede di bilancio davanti alla Camera dei deputati (*interruzione del senatore Valenzi*) e ricordo anche i discorsi dei colleghi all'altro ramo del Parlamento; ma tali discorsi erano pieni di giudizi più che di fatti. Ad ogni modo se qualche elemento positivo mi sarà offerto, io lo sottoporrò a controllo: non voglio dire ad inchiesta. Io mi propongo di portare chiarezza nel mio Dicastero, affinchè, se nel passato ci sono stati degli errori, possano essere corretti, e perchè in ogni caso siano dissipate queste diffidenze verso le imprese di Stato. È un'opera, in fondo, modesta...

SANSONE. Non vi è diffidenza verso le imprese di Stato.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Lo so. Ora infatti non discutiamo il problema di merito delle imprese di Stato, ma il modo con il quale le imprese di Stato secondo alcuni, sono state condotte fin qui.

Assicuro i colleghi che darò la mia opera anche per dissipare queste diffidenze. (*Applausi dal centro*).

Svolgimento di interpellanza e di interrogazione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca un'interpellanza dei senatori Montagnani Marelli, Donini, Cecchi, Luporini, Mencaraglia e Scotti, al Ministro della pubblica istruzione. Sullo stesso argomento i senatori Nencioni e Franza hanno presentato una interrogazione al Ministro della pubblica istruzione.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura dell'interpellanza e della interrogazione.

RUSSO, *Segretario*:

« MONTAGNANI MARELLI, (DONINI, CECCHI, LUPORINI, MENCARAGLIA e SCOTTI). — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Per sapere quali misure abbia preso o intenda prendere di fronte alla decisione di alcuni istituti universitari, tra i quali il Politecnico di Milano e l'Istituto orientale di Napoli, di limitare il numero delle nuove iscrizioni imponendo il « numero chiuso » per le immatricolazioni;

e se non giudichi tale politica contraria alla lettera e allo spirito dell'articolo 34 della Costituzione, secondo il quale la scuola deve essere « aperta a tutti », e incompatibile con la proclamata necessità di dare all'attività industriale e scientifica del Paese nuove leve di tecnici altamente qualificati » (49).

« NENCIONI (FRANZA). *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Per conoscere, con riferimento al noto provvedimento del « numero chiuso » nelle iscrizioni alla facoltà di ingegneria, attuato dalle Autorità accademiche del Politecnico di Milano, che ha suscitato un giustificato allarme sia tra gli studenti, sia tra le Autorità cittadine, ed al fatto che l'abrogazione del provvedimento non potrebbe eliminare gli inconvenienti che lo hanno determinato (carenza di aule,

di materiali didattici, di strumenti scientifici), quali provvedimenti intende prendere per poter mantenere il Politecnico milanese a primeggiare tra le scuole di ingegneria italiane e per evitare che la crisi delle università, e in special modo delle facoltà tecniche, possa produrre una carenza di laureati tecnici che il progresso industriale e scientifico esige » (171).

PRESIDENTE. Il senatore Montagnani Marelli ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

MONTAGNANI MARELLI. La nostra interpellanza, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ha voluto sottoporre all'attenzione del Parlamento e del Governo due gravissime situazioni verificatesi pressochè contemporaneamente in due importanti Istituti universitari di Napoli e di Milano. Le situazioni non sono identiche, sono tuttavia analoghe ed in ordine ad esse noi lamentiamo ed aspramente critichiamo analoghe lesioni di diritti legittimi, analoghe infrazioni legali e costituzionali e analoghe responsabilità politiche, ed insieme reclamiamo provvedimenti adeguati e riparatori.

Esaminiamo insieme, onorevole Sottosegretario e onorevoli colleghi, fatti, vicende e circostanze. Il 1 luglio 1958 il bollettino ufficiale del Politecnico di Milano pubblicava una sensazionale delibera dell'Autorità accademica intesa a limitare al numero massimo di 800 le immatricolazioni al primo anno di ingegneria. L'annunzio di tale provvedimento suscitò sorpresa, allarme e ripulsa da parte non solo degli interessati, da parte non solo delle organizzazioni rappresentative universitarie del Politecnico, ma suscitò sorpresa, allarme e ripulsa, da parte dell'intera opinione pubblica milanese ed io penso anche nazionale.

La cittadinanza milanese, mediante quell'ordinanza, fu posta brutalmente di fronte ad una realtà che essa ignorava e che considera intollerabile. Si ebbe un sussulto di indignata protesta, anche a causa del fatto che questo provvedimento si verificava in un momento particolarmente vivace della vita cittadina, vivace nel senso che il sindaco della nostra città, il sindaco di Milano, in una arroventata seduta del Consiglio comunale, aveva denunciato coraggiosamente alcune gravi lesioni agli interessi milanesi, in ordine alla metropolitana, in ordine alla mancanza di un adeguato aeroporto, in ordine ad una pressione fiscale resasi ormai intollerabile. Per quanto membro di un partito di maggioranza, egli aveva acutamente criticato l'azione governativa.

Milano era già indignata per questi fatti, e fu gravemente sorpresa ed offesa dal provvedimento di cui sto discorrendo, e sentì il proprio legittimo orgoglio di grande metropoli offeso, mortificato dal provvedimento stesso.

Fummo tutti costretti, in conseguenza di quell'ordinanza, a guardare dietro la facciata, e ci rendemmo conto che il politecnico di Milano, cioè la più grande e la più dotata Università tecnica d'Italia, come ebbe ad esprimersi il magnifico rettore del Politecnico stesso, fu progettato, costruito ed organizzato per ricevere circa duecento matricole di ingegneria e cinquanta di architettura, mentre oggi deve ospitare oltre il triplo di studenti, cioè circa ottocento studenti e più. Occorrerebbe quindi con urgenza triplicare le aule, i laboratori per le esercitazioni, occorrerebbe anche con urgenza adeguare il numero dei docenti all'entità degli allievi. Si pensi che oggi, al Politecnico di Milano, vi sono sei docenti per cento studenti: e questa non è fantasia, non sono cifre avventate, è l'incredibile, squallida realtà di uno dei più importanti istituti del nostro Paese.

Di fronte a questa realtà credo che sia non accettabile la geniale trovata del *numerus clausus* e non siano neanche accettabili le malinconiche giustificazioni del Magnifico Rettore il quale, nel discorso di inaugurazione dell'anno accademico in corso, ebbe ad esprimersi in modo davvero peregrino e sorprendente.

Egli ebbe a dire: « Una legge, del resto giusta, stabilisce che un cinematografo non possa ammettere spettatori in numero superiore a quello dei posti a sedere di cui dispone, e ciò per evitare dei superaffollamen-

ti che potrebbero essere pericolosi in caso, di panico, di incendio eccetera, tutte cose le quali presentano una assai piccola probabilità di verificarsi. Nessuna disposizione del genere esiste per le università italiane, le cui facoltà, di qualunque tipo esse siano, possono accogliere un numero illimitato di studenti. Come un cinematografo dispone di un certo numero determinato di posti a sedere, così un'università o una facoltà universitaria dispongono di certe aule, di certe attrezzature di laboratorio e di certo personale insegnante. Questi elementi non possono essere dilatati al di là di certi limiti, superati i quali vi è una grande probabilità, ed io direi la certezza, che l'efficacia dell'insegnamento decada al disotto di quello che è ammissibile come minimo, con effetti deleteri permanenti, che si ripercuotono, cioè, per tutta la vita dello studente, sulla sua cultura, sul modo come egli esercita la professione, e sulla collettività ». (*Commenti*).

È veramente peregrino questo paragone, e credo che i commenti che sento sussurare siano sufficienti a sottolineare l'inaccettabilità. Però, sorretto da così fatte grucce, il provvedimento è stato attuato ed il numero chiuso applicato, così che alcune decine di studenti, per avere avuto la sfortuna di presentarsi cronologicamente dopo altri studenti più frettolosi, anche se forse intellettualmente e culturalmente meno provveduti, sono esclusi, hanno trovato la strada dell'Ateneo sbarrata alle loro speranze, alle loro aspettative.

Questa porta è stata sbarrata malgrado la protesta di cui dicevo pocanzi, la protesta degli studenti, delle loro organizzazioni, dell'intiera unanime opinione pubblica milanese, malgrado comunicati molteplici che stigmatizzavano come illegale e anticostituzionale il provvedimento, malgrado che numerose delegazioni si fossero recate dalle autorità e dai parlamentari locali, malgrado l'autorevole convegno svoltosi al Circolo della Stampa con la partecipazione di tutta l'*intellighenzia* e dei dirigenti politici milanesi, convegno da cui uscì un ordine del giorno del quale fu reso edotto il Governo; malgrado una lettera abbastanza precisa del Ministro della pubblica istruzione, onorevole Moro, il quale rispondendo personalmente ad un nostro eminente collega, l'onorevole Giovanni Maria Cornaggia Medici, testualmente scriveva: « Caro senatore, circa la tua richiesta relativa al provvedimento proposto dal Politecnico di Milano, inteso a limitare il numero delle immatricolazioni al biennio propedeutico d'ingegneria, ti comunico che ho già invitato il Rettore di detto Politecnico a soprassedere alle misure restrittive in rapporto all'aumento della popolazione scolastica ». Aggiungeva poi: « Il Ministero ha assicurato altresì che non mancherà di tenere nel debito conto la situazione di quell'Ateneo nel quadro del piano decennale della scuola promosso dal Governo e di concorrere nel frattempo alle maggiori spese di affitto di locali, di aumento degli incarichi di insegnamento che siano necessari per sopperire alla momentanea deficienza di mezzi ».

Mi risulterebbe che, susseguentemente a questa lettera, in una replica del Ministro ad alcuni colleghi della Camera dei deputati, in occasione della discussione del bilancio della Pubblica Istruzione, egli avrebbe notevolmente rettificato questa giusta sua posizione: mi risulta inoltre che in un prosieguo di tempo egli l'ha riaffermata, rispondendo a due deputati che l'avevano in proposito interrogato. Comunque sia questo documento esiste, ne ho la copia testuale, ma questo documento è stato posto in non cale dal Rettore del Politecnico di Milano e dal Corpo accademico, in quanto che il numero chiuso è stato applicato.

Orbene, noi dobbiamo protestare, dobbiamo reclamare ed affermiamo che esso provvedimento è incostituzionale ed illegale. Incostituzionale perchè lede il diritto dello studente a raggiungere i gradi più alti dell'istruzione, in quanto limita la sua libertà di scelta, pregiudicando l'equità di trattamento, perchè offre un'alternativa illusoria che implica per tutti un disagio didattico e per molti anche un sensibile disagio economico; esso in sostanza contrasta con gli articoli 33 e 34 della Costituzione, gli arti-

coli ai quali appunto ci richiamiamo nella nostra interpellanza.

Esso provvedimento a nostro parere e a parere anche degli interessati e della generalità dell'opinione pubblica, è illegale, così come è stato adottato, poichè contravviene a quanto previsto dalle vigenti leggi sulla istruzione superiore nei riguardi dell'iscrizione al primo anno nelle Università o Istituti superiori. Infatti solo per la Facoltà di magistero è ammessa una limitazione del numero delle iscrizioni, ma si stabilisce che il concorso per l'iscrizione sia bandito per un numero di posti, determinato di volta in volta, con decreto ministeriale.

Dunque incostituzionale, dunque illegale il provvedimento del numero chiuso. Si tratta, onorevoli colleghi, di un episodio gravissimo, ma si tratta anche di un sintomo, di una situazione pregiudizievole, di una testimonianza di gravi, pesanti responsabilità, e a me corre l'obbligo di stabilire, sia pure rapidamente, a chi competono queste responsabilità. Forse al Magnifico Rettore che ha avuto la peregrina idea di paragonare il Politecnico ad un cinematografo? Forse all'Autorità accademica che ha sanzionato questo iniquo provvedimento? Certo, le loro spiegazioni e le loro confutazioni delle tesi degli studenti e delle tesi nostre non ci convincono e rappresentano, a mio parere, una specie di ricerca, di offerta di alibi morale e politico ai veri responsabili di siffatta situazione.

Si tratta di responsabilità pesanti, indelebili, di responsabilità storiche che competono alla classe dirigente italiana: una classe imbelle, una classe impotente, facile alla capitolazione, facile alla diserzione, la quale ha la triste abitudine di lasciar marcire tutti i problemi di fondo della nostra società nazionale. Ecco che questa classe, quando si trova di fronte ad una congiuntura economica sfavorevole, ad una crisi economica incombente, non sa fare di meglio che chiudere le fabbriche e gettare gli operai sul lastrico. Ecco che quando si trova di fronte a legittime rivendicazioni di lavoratori non fa altro che chiudersi in una testarda ripulsa e ricorrere alla polizia e magari al piombo, come è accaduto a Pozzuoli. Ecco la classe dirigente che, di fronte ai problemi gravissimi e decisivi della cultura, opera sulla base dell'oscurantismo, delle risultanze del Concilio di Trento, del numero chiuso. (*Commenti dal centro*).

E questo accade, onorevoli colleghi, quando cultura tecnica e scienza diventano sempre più indispensabili allo sviluppo, al progresso di un Paese moderno; questo accade, onorevoli colleghi, quando gli « sputnik » sfrecciano nel cielo, conquistano gli spazi siderali, quando la scienza moderna apre all'umanità orizzonti infiniti e prestigiosi.

Si tratta, onorevoli colleghi — è doloroso affermarlo — di una classe corrotta che ricorre al maltusianesimo, di una classe che punisce i « faiseurs d'anges » ma eleva i « faiseurs de bête ». Questa classe ha trovato i suoi agenti in voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, nel Governo che da dieci anni dirige le sorti del nostro Paese; perchè a voi, colleghi democristiani, a voi, signori del Governo, compete la responsabilità di tanto scandalo, di siffatto pregiudizio arrecato ai legittimi interessi dei singoli e della collettività.

Ma, oltre a ricercare le responsabilità pesanti ed irrefutabili, onorevoli colleghi, corre l'obbligo a me e a tutti noi di ricercare il modo per uscire da questa situazione. Insieme dobbiamo stabilire che cosa si deve fare.

Intanto è pregiudiziale la necessità di perseguire una diversa politica culturale e scolastica, quella politica culturale e scolastica che i colleghi della sinistra molto autorevolmente ed appassionatamente hanno proposto al Parlamento, al Paese e al Governo, ma sempre — ahimè — inascoltati.

Occorre abrogare il provvedimento illegale. Mi si dice che a Napoli esso è ammesso ed esplicitamente incluso nello statuto. Orbene, bisogna modificare quello statuto, bisogna allinearlo alla Costituzione repubblicana.

Per quanto riguarda il Politecnico di Milano, bisogna abolire senz'altro quel provvedimento. Ma occorre inoltre stanziare le somme necessarie per un nuovo Politecnico milanese, così come la situazione esige, e subito, con carattere di emergenza. Occor-

re mobilitare le energie, le risorse necessarie da parte dello Stato, da parte degli enti locali, da parte dei privati cittadini milanesi per reperire tutto quanto è necessario, onde avere i locali a sufficienza, attrezzature e laboratori, ampliare l'organico dei docenti.

Questo, onorevoli colleghi e onorevole Sottosegretario, noi chiediamo in nome della giustizia, in nome della cultura, del progresso. Questo chiediamo per Milano, per Napoli, per l'Italia. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere alla interpellanza e all'interrogazione.

DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se da una parte deve ritenersi inammissibile o quanto meno molto discutibile la deliberazione delle autorità accademiche del Politecnico di Milano e, altresì, l'infelice confronto fatto dal Rettore che ha paragonato l'università ad una sala cinematografica, dimenticando che accedere agli studi è un diritto mentre non lo è quello di andare al cinema, d'altra parte l'episodio non riveste proporzioni tali da giustificare l'amplificazione che ne ha fatto l'onorevole interpellante con lo spaziare anche nella politica generale. Elevando protesta contro le affermazioni rivolte dallo onorevole Montagnani avverso la classe dirigente, dichiaro che avrei voluto rispondere molto brevemente all'interpellanza perchè, come i colleghi sentiranno, l'episodio ormai è da ritenersi superato.

NENCIONI. Non è sanato; si è nella situazione di prima.

DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero ha invitato il Rettore ad accogliere le iscrizioni.

Comunque, la cronaca, perchè gli onorevoli colleghi ne siano informati, è questa: l'autorità del Politecnico di Milano atteso il considerevole aumento della popolazione scolastica era venuta nella determinazione di limitare le nuove immatricolazioni al biennio propedeutico di ingegneria, a decorrere dall'anno accademico 1958-59. In realtà le iscrizioni erano state veramente notevoli. Infatti nell'ultimo triennio risultano immatricolati presso quell'Ateneo 592 studenti per l'anno accademico 1955-56; 642 per il 1956-57 e 877 per il 1958, (*interruzioni dalla sinistra*), con un complesso di 1.500 studenti tra gli iscritti del primo e secondo anno di corso. Quanto all'anno accademico in corso, il 5 novembre corrente, termine di scadenza fissato dall'articolo 2 del regio decreto 4 giugno 1938, n. 1269 per la presentazione delle domande di iscrizione, le istanze pervenute alla Segreteria del Politecnico di Milano per nuove immatricolazioni al biennio propedeutico di ingegneria, risultano 835, vale a dire appena 35 in più del numero chiuso che le Autorità accademiche avrebbero stabilito. Ora di questi 35 studenti che costituiscono tale eccedenza, 11 hanno ottenuto l'iscrizione in sostituzione di altrettanti, trasferitisi in diversa sede. Pertanto solo 24 studenti attendono ancora di ottenere l'immatricolazione.

Considerato però che il provvedimento limitativo in questione, pur essendo stato suggerito alle Autorità accademiche dalla preoccupazione che il Politecnico non avrebbe potuto con le attuali attrezzature far fronte ad un ulteriore aumento della popolazione studentesca, non ha peraltro fondamento nelle ordinarie norme di legge che disciplinano la materia delle iscrizioni anche ai Politecnici, il Ministero ha invitato le Autorità accademiche ad accogliere tutte le domande di nuove immatricolazioni al biennio propedeutico di ingegneria pervenute entro il termine del 5 novembre corrente anno. Come vedete, il Ministero non ha mancato di provvedere, e non mancherà di controllare che l'invito sia accolto, pur non avendo motivo di dubitarne, anche per la esiguità del numero degli studenti che dovranno essere sistemati con l'iscrizione.

Confermando quanto — come ci ha detto l'onorevole Montagnani — è stato scritto all'onorevole Cornaggia Medici, il Mi-

nistero contemporaneamente all'invito rivolto alle Autorità accademiche, dopo un attento esame della questione, ha assicurato il Rettore del Politecnico che le esigenze dell'Ateneo saranno senz'altro tenute nel maggior conto, nel quadro del piano decennale per lo sviluppo della scuola, il cui disegno di legge, come è noto, il Governo ha già presentato al Parlamento.

Per quanto concerne poi l'Istituto universitario orientale di Napoli, è invece da osservare che il sistema del numero chiuso, già previsto dall'articolo 10 del vecchio Statuto 24 ottobre 1941, è stato confermato nel nuovo statuto approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 14 marzo 1958, n. 753, ed è adottato del resto — com'è notorio — per i corsi di laurea della facoltà di Magistero senza che finora siano state sollevate obiezioni o mosse lagnanze.

Il numero chiuso delle iscrizioni è imposto da superiori esigenze didattiche ed è in rapporto al particolare ordinamento di quell'istituto, che non può accogliere un numero illimitato di studenti nell'interesse e per la serietà degli studi.

È ancora da rilevare che il numero massimo delle iscrizioni è fissato in mille posti per le lauree linguistiche della sezione occidentale, mentre nessuna limitazione è prevista per le lauree del gruppo delle lingue orientali.

Ad ogni modo il Direttore dell'Istituto universitario orientale di Napoli ha ora fatto presente che al 5 novembre ultimo scorso, termine ultimo normale, come si è già detto, per la presentazione delle domande di iscrizione all'Università, il numero delle domande di immatricolazione era di 753, inferiore quindi al numero di mille posti messi a concorso per il corrente anno accademico 1958-59. Vero è che si riscontra un'eccedenza di domande di immatricolazione al corso di inglese, che sono in numero di 459, rispetto ai 300 posti messi a concorso. Tuttavia il Rettore di quell'Ateneo ha assicurato che, in base alle disposizioni statutarie, gli studenti potranno essere ammessi ad altri corsi di studio analoghi, salvo a passare nell'anno successivo al corso di loro gradimento.

In sostanza, quindi, anche coloro che intendono frequentare i corsi di lingua inglese, praticamente non avranno alcun nocumento, grazie alle particolari disposizioni dello statuto di quell'Ateneo.

PRESIDENTE. Il senatore Donini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DONINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che l'onorevole sottosegretario Di Rocco abbia comunicato che è stato dato avviso alle Autorità accademiche del Politecnico di Milano di accogliere tutte le iscrizioni pervenute entro la data normale per le immatricolazioni degli studenti, potrebbe sembrare soddisfacente, se non sapessimo già che tale invito del Ministero è stato respinto o perlomeno non è stato ancora accettato e nei suoi confronti si sta delineando una maggioranza contraria in seno al Consiglio di facoltà. Il che lascia capire come sia reale quella carenza verso gli obblighi costituzionali, che il collega Montagnani denunciava nell'attegiamento di determinati ceti dirigenti italiani, i quali resistono perfino alle pressioni dell'esecutivo.

A parte queste assicurazioni, di cui prendiamo atto, mi pare che la risposta dello onorevole Di Rocco riveli un certo imbarazzo. Non si può minimizzare la situazione, onorevole Di Rocco, perchè mentre ella ha trovato dei motivi per giustificare l'esistenza del «numero chiuso» nei Magisteri e nell'Istituto orientale di Napoli, il problema reale, quello che ha determinato in primo luogo il nostro intervento, è la grossa questione della crisi dell'istruzione tecnica superiore.

Alcuni dati, che ci preoccuperemo di rendere pubblici, confermano che, nonostante le tanto strombazzate assicurazioni sulla politica che i ceti responsabili oggi condurrebbero nei confronti dei tecnici e sull'esigenza che l'industria manifesta ogni anno di nuovi elementi altamente specializzati, nonostante queste voci che si levano in ogni solenne occasione, nel nostro Paese la realtà è ben diversa. La realtà è che, mentre 12 anni fa su cento studenti che si iscrivevano al primo anno di università ve ne erano

quasi cinquanta che entravano nelle facoltà scientifiche e cinquanta o poco più in quelle letterarie o giuridiche, oggi siamo a trenta studenti per le facoltà scientifiche e a quasi settanta per le facoltà dette umanistiche.

Di fronte a questo fatto, come si può pensare che si vada incontro alle necessità reali del nostro Paese chiudendo, sbarrando la strada, scoraggiando gli studenti dallo iscriversi ai corsi di ingegneria e di architettura?

Si dice: soltanto 35 in più del numero previsto hanno bussato alle porte del Politecnico. Non contesto le cifre; ma chi ci assicura che proprio la misura presa nel luglio scorso non abbia scoraggiato un numero notevole di studenti dal presentare domande di iscrizione, visto che ritenevano inevitabile che essa non fosse accolta, tanto più che il Rettore del Politecnico dava paterno consiglio di andare a studiare in altre facoltà, di altre città, come se dipendesse da questi giovani, dalle possibilità finanziarie delle loro famiglie, scegliere una facoltà in una città diversa da quella in cui risiedono?

La cosa è particolarmente grave. È esatto che non si può rimediare alla crisi soltanto mantenendo aperte, come è pure doveroso, legittimo e costituzionalmente obbligatorio, le iscrizioni alle università. È esatto che occorrono altre misure. Ed è per questo che da questi banchi, e talora anche dai banchi di altre parti politiche, si sono invocate disposizioni che prevedono l'aumento degli organici universitari, ben al di là delle misere, povere previsioni del piano decennale della scuola: poche decine di cattedre che, nel migliore dei casi, tra dieci anni lascerebbero l'università nelle stesse condizioni di crisi in cui versa oggi.

È per questo che occorrono aumenti considerevoli degli stanziamenti, soprattutto in direzione delle facoltà scientifiche, dell'istruzione tecnica superiore.

È per questo che viene rivendicata una politica edilizia nuova per le università e, per quel che riguarda Milano, che si ponga termine allo scandalo della sempre rinviata costruzione di un nuovo edificio per il quale il piano decennale della scuola prevede che la metà del contributo sia messa a carico del Comune!

Pur prendendo atto di questo intervento, anche se in certo senso tardivo, perchè il ministro Moro si è compiaciuto di far rispondere sui giornali questa mattina ad una interrogazione di due suoi colleghi democristiani della Camera, quasi volesse esautorare il dibattito che doveva svolgersi proprio nel pomeriggio in quest'Aula — e una risposta sul « Corriere della Sera », poche ore prima che si aprisse la discussione in Senato, non è certo un atto di deferenza verso la nostra Assemblea — noi ribadiamo le seguenti posizioni di fondo:

1) quali garanzie sussistono effettivamente che la triste pratica del « numero chiuso » non venga estesa in seguito ad altre facoltà, che si trovino in condizioni analoghe di ristrettezze di locali, di scarsezza di organici e di povertà di stanziamenti?

2) quali garanzie ci sono che le autorità accademiche del Politecnico di Milano vengano indotte ad accettare questa decisione? C'è l'autonomia universitaria, certo; ma essa va intesa entro i limiti della Costituzione; la Costituzione è superiore a qualsiasi autonomia. È inammissibile che il Politecnico di Milano assuma una posizione contraria anche quando l'esecutivo interviene;

3) infine, quali garanzie ci sono che si ponga riparo alla crisi dell'istruzione tecnica superiore nel solo modo giusto, che è quello di stornare finalmente una parte dei fondi che vengono spesi in Italia per scopi improduttivi o rischiosi per la Nazione e destinarli invece al rafforzamento degli organici, all'aumento degli stanziamenti e alla costruzione di edifici funzionali per le nostre università?

Ecco per quali motivi non possiamo dirci che parzialmente soddisfatti della risposta ricevuta dall'onorevole Sottosegretario. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Nencioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NENCIONI. Onorevoli colleghi, non posso certo dirmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, perchè quanto ha affermato è un ossequio formale alla mia interrogazione e prescinde anche dalla realtà dei fatti, cosa che forse è più grave del gravissimo fatto che abbiamo lamentato. Onorevole Sottosegretario, ieri parlavo con il Rettore del Politecnico, colui che ha paragonato le aule universitarie alle sale cinematografiche; l'ho interpellato per aver letto sui giornali (io lamento quanto ha lamentato il senatore Donini) la risposta nei termini in cui l'avete data oggi. Il Rettore mi diceva esattamente: « Coloro che non sono stati immatricolati lo potranno essere qualora gli immatricolati passino ad altra facoltà o si trasferiscano ad altra università ». Pertanto quelli che sono rimasti fuori per successione cronologica dovranno rimanere esclusi, a meno che per le vie naturali vengano a mancare studenti già immatricolati. Questo significa che il suggerimento, l'invito fatto dal Ministro e reso pubblico (suggerimento che ha formato oggetto della risposta a tutte le interrogazioni che sono state presentate nell'altro ramo del Parlamento) è stato respinto dal Rettore, dal Corpo accademico. Può darsi che esista un diritto del Corpo accademico di respingere il « suggerimento »; ma in tal caso ci dobbiamo porre un problema preciso...

DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Le faccio osservare che non si tratta di un suggerimento. È stato un invito esplicito fatto dall'onorevole Ministro.

NENCIONI. Considerandolo un suggerimento ho voluto essere più morbido, poichè, trattandosi di invito, il rifiuto prende un altro aspetto. Comunque ci troviamo di fronte a questa stranissima situazione. Prima di tutto, onorevole Sottosegretario, non possiamo, di fronte ad una violazione patente dello spirito e della lettera della Costituzione, considerare una violazione delle norme contenute nella Costituzione in senso quantitativo, cioè trascurare il rilievo poichè nella specie si tratta di 24 studenti. La stessa cosa ha detto il professor Cassinis: si tratta di 24 studenti. La quantità non ha alcuna importanza, quando è stato violato un principio. D'altra parte la notizia del numero chiuso al Politecnico di Milano ha fatto il giro di tutti i giornali d'Italia prima ancora che scadesse il termine del 5 novembre per le iscrizioni. Vi sono state delle aspre polemiche e si sono verificati interventi delle autorità cittadine anche presso il Corpo accademico. Certo, gli studenti sono stati scoraggiati ad iscriversi; i 24 studenti non ci danno il quadro quantitativo della situazione. Vi sono stati infatti studenti che si sono iscritti ad altre facoltà perchè si sono trovati nella condizione o di presentare una domanda, sapendo in precedenza che la domanda molto probabilmente non sarebbe stata accolta, o di trasferirsi, spendendo delle somme non indifferenti, al Politecnico di Torino. Molti sono andati ad iscriversi in altre facoltà dell'Università di Milano. E questo è assai grave in un momento in cui i tecnici sono una esigenza nazionale e perciò è auspicabile indirizzare i nostri figli alle carriere tecniche per le note ragioni che non vi sto ad enumerare in questa sede.

Il Ministro ed il Sottosegretario si sono riferiti al piano decennale. Non starò a ricordare in questo momento che tale piano è stato definito, da un ex Presidente del Consiglio democristiano, sulla stampa ed anche in una recentissima assise di partito, che credo anzi sia ancora in corso, un'allegra finanza. Noi non possiamo affidare la soluzione di un problema così grave ed urgente ad una... « allegra finanza ». D'altra parte c'è l'aspetto giuridico. Ci troviamo di fronte ad una violazione della Costituzione, di fronte alla necessità che un diritto che scaturisce direttamente dalla norma costituzionale venga tutelato. D'altra parte, competenza del Corpo accademico o non, autonomia o non, la Costituzione è la suprema legge i cui princìpi debbono imporsi dovunque e comunque. Dunque ci troviamo di fronte a questo dilemma: o provvede il Governo a che in questa situazione venga ristabilito l'equilibrio giuridico-sociale, o provvederà l'iniziativa parlamentare. Non

possiamo rimanere inerti, ad ogni momento, di fronte a violazioni della Costituzione, la quale dovrebbe essere il fondamento della costruzione statale. Non possiamo confidare, come diceva il professor Cassinis, che le cose possano ristabilirsi; non possiamo sperare nella Divina Provvidenza, nell'allegra finanza dei piani decennali che lasciano il tempo che trovano oggi, come certo lo lasceranno domani. È necessario risolvere i problemi che urgono alla nostra coscienza ed al nostro senso di responsabilità subito, senza rifarci a programmi utopistici che riflettono un futuro lontano.

Ho già enunciato qual'è il dilemma. Il Governo deve risolvere il caso, con l'urgenza che esso richiede, perchè gli studenti e quanti vivono nell'ambiente universitario hanno il diritto di essere rispettati nei loro primordiali diritti. Se non si rispettano i diritti che scaturiscono direttamente dalla Costituzione, non so che concetto ci si debba fare, non solo della Costituzione, ma di ogni altra legge.

È un imperativo categorico rispettare la Costituzione: provveda il Governo con urgenza o provveda il Parlamento.

Presentazione di disegno di legge

SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Disciplina relativa all'impianto di radio comunicazioni nel territorio nazionale da parte di aziende, istituzioni ed enti stranieri, e norme per l'uso delle stazioni radio elettriche installate a bordo di navi mercantili e da diporto in sosta nelle acque territoriali dello Stato » (260).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni della presentazione del predetto disegno di legge che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Discussione del disegno di legge: « Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonchè dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 » (120)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonchè dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Milillo, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Di Prisco, Alberti, Cianca, Masciale e Marazzita.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato, rilevate le incongruenze del vigente sistema degli ammassi e le gravi conseguenze che ne derivano a carico dell'Erario;

considerata la necessità di chiudere al più presto la contabilità delle gestioni speciali per gli anni scorsi;

richiamandosi all'ordine del giorno Paratore-Bertone, approvato dal Senato in occasione della discussione del bilancio dell'agricoltura 1951-52;

ritenuto che i rendiconti presentati in ottemperanza a quell'ordine del giorno sono provvisori ed incompleti,

impegna il Governo

1) a rivedere l'intera materia, tenendo conto della opportunità di:

a) riservare il contingente di ammasso obbligatorio del grano ai soli piccoli produttori singoli o associati in cooperativa;

b) promuovere lo sviluppo degli ammassi volontari, estendendo alle organizzazioni cooperative il finanziamento di favore accordato ai C.A.P., con l'applicazione in ogni caso di modalità di esecuzione capaci di garantirne il controllo democratico da parte dei conferenti;

c) adottare adeguate misure, anche legislative, dirette ad incoraggiare e finanziare le trasformazioni colturali nelle piccole e medie aziende;

d) ridurre al massimo le giacenze esistenti, anche mediante distribuzioni gratuite alle categorie meno abbienti della popolazione;

2) a completare ed aggiornare al 30 giugno 1958 i rendiconti fin qui presentati al Senato sicchè essi rispecchino in termini definitivi la situazione di tutte le gestioni speciali, e ciò entro il 31 gennaio 1959;

3) a presentare nello stesso termine la relazione già richiesta col citato ordine del giorno Paratore-Bertone sulla formazione e la natura del patrimonio della Federconsorzi ».

PRESIDENTE. Il senatore Milillo ha facoltà di parlare.

MILILLO. Signor Presidente, signori senatori, circa un mese fa, prendendo la parola sul bilancio dell'Agricoltura, io ebbi ad esprimere la mia opinione negativa sull'annuncio che avevano dato in quel periodo i giornali circa il proposito manifestato dal Ministro dell'agricoltura di destinare ad uso zootecnico una notevole parte delle giacenze di grano tutt'ora esistenti. Anche se il Ministro, che mi duole di non vedere in questo momento in Aula, non intese o non volle intendere il senso di quel mio giudizio, era tuttavia chiaro che io volli con quella dichiarazione mettere in evidenza le profonde, le immorali contraddizioni di una politica che da un lato conduce obiettivamente allo sperpero di grandi quantità di beni di consumo, dall'altro lascia privi di quei beni molti cittadini del nostro Paese.

Signori senatori, quel giudizio non poteva trovare, a breve distanza di tempo, migliore conferma, migliore e più documentata convalida di quella che viene oggi offerta dal disegno di legge in discussione; un disegno di legge che è esso stesso espressione di quella politica, di quel sistema e di quell'orientamento che è stato tante volte messo in luce, ma sul quale bisogna più che mai fermarsi, per richiamare su di esso e sui pericoli che comporta l'attenzione del Parlamento e del Paese.

Signori senatori, il disegno di legge di cui discutiamo viene dopo una serie di leggi precedenti, la più lontana delle quali credo rimonti al 1947, quando ancora il potere legislativo era affidato al Governo, e la più recente al 1956. Una serie di leggi attraverso le quali si espresse e continua ad esprimersi la politica degli ammassi dei cereali, ed in particolare degli ammassi del grano. Si dice che la politica degli ammassi rappresenta ancora la pesante eredità della guerra e del dopoguerra, una pesante eredità della quale dobbiamo finalmente liberarci. La realtà è che se la politica degli ammassi sorse all'inizio o poco prima della guerra come politica di difesa del consumatore, successivamente essa subì delle modificazioni, obbedì a nuovi orientamenti e a nuove finalità. La prima modificazione fu quella subìta durante la guerra stessa e nell'immediato dopoguerra quando gli ammassi servirono, più che a contenere i prezzi, a reperire i prodotti alimentari. Questa politica si è ulteriormente modificata nel corso di questi ultimi anni, mutandosi la politica di difesa del consumatore in politica di difesa del prodotto.

L'esperienza della serie di leggi alle quali accennavo, e a cui si aggiunge oggi l'attuale progetto, dimostra che di fatto, così come funzionano, gli ammassi non hanno

tutelato e non tutelano nè il consumatore nè il prodotto nè il produttore. L'attuazione degli ammassi in effetti si traduce in un grosso beneficio per determinati gruppi capitalistici operanti attraverso gli enti ammassatori, poichè essi costano allo Stato almeno tre o quattro volte di più di quello che è il vantaggio che possono ricavarne i produttori.

Allora, signori senatori, è chiaro che noi, nel prendere in esame questo disegno di legge, dobbiamo innanzitutto affrontare il problema della validità dell'attuale politica degli ammassi. È oggi ancora da perseguire questa politica nei termini in cui è stata perseguita fino a oggi, o deve essere assoggettata a una profonda revisione in conformità alle nuove esigenze che si pongono all'agricoltura e all'economia nazionale? Questo è il primo quesito al quale siamo chiamati a rispondere. A questo quesito, signori senatori, la risposta da dare è assai facile.

È chiaro che, mutate profondamente le condizioni dell'agricoltura e dell'economia nazionale, oggi la politica degli ammassi deve essere assoggettata ad una profonda revisione, ad un radicale riordinamento che porti al suo graduale abbandono, parallelamente allo sviluppo di quella che ben può chiamarsi la sua alternativa e cioè un programma di trasformazioni fondiarie ed agrarie che avvii il nostro Paese verso colture più redditizie e progredite, e a un tempo allevii l'onere ormai schiacciante cui è sottoposto il bilancio dello Stato, mettendo termine all'emorragia, al dissanguamento cui ormai da più di quindici anni è assoggettato il pubblico erario.

Quale può essere l'indicazione di massima da dare in ordine a questo problema? Io, onorevoli senatori, ho presentato un ordine del giorno con il quale preciso quelli che, a mio giudizio, dovrebbero essere gli indirizzi generali che il Governo dovrebbe seguire, se vuole veramente la prosperità e l'incremento dell'agricoltura. Tali indirizzi mi permetterò di sottolineare.

Intanto è necessario decidersi una buona volta a riservare il contingente di ammasso del grano ai piccoli produttori. L'orientamento a questo riguardo di non distinguere tra grandi e piccoli produttori, non può che dare, come ha già dato, il frutto di un onere sempre più pesante per l'erario, essendo chiaro che in realtà non si tratta e non si deve trattare di difendere il prodotto, (poichè la difesa del prodotto è un concetto corporativo al quale non possiamo accedere nella Repubblica italiana nata dalla Costituzione) ma di difendere il produttore; e tra questi è chiaro che meritano difesa i piccoli produttori, non i grandi che sono bene in grado di difendersi da sè. Occorre riservare dunque il contingente di ammasso, così come noi abbiamo chiesto per lunghi anni, ai piccoli produttori, singoli o associati in cooperative. Questa è la prima richiesta del mio ordine del giorno.

Si tratta altresì di promuovere gli ammassi volontari e per il grano e per gli altri cereali, facendo sì che essi possano essere effettuati non soltanto, come oggi avviene, dai Consorzi agrari provinciali, ma anche dalle organizzazioni cooperative, se è vero — come tanto spesso si proclama — che si vuole promuovere lo sviluppo della cooperazione, così come si sancisce in un apposito articolo della Costituzione.

Lo sviluppo della cooperazione può diventare infatti una realtà solo se si pone mano a concreti provvedimenti, in rapporto ai vari settori e alle varie attività dell'economia agraria.

E qui, per gli ammassi, non vi è dubbio che uno dei primi provvedimenti da prendere concerne appunto le facilitazioni da accordare alle cooperative per effettuare gli ammassi volontari. Si estenda dunque alle organizzazioni cooperative il trattamento particolare riservato, in fatto di ammassi volontari, ai Consorzi agrari provinciali, che come è noto, beneficiano per questo di un tasso speciale di interesse nelle relative operazioni di finanziamento. È così che si può efficacemente e concretamente realizzare la difesa della piccola produzione, sia nel settore granario che per gli altri prodotti, travagliati tutti oggi da una propria crisi, senza ricorrere a sistemi corporativi che ripugnano alla nostra coscienza democratica. Ma, per preparare e consentire l'abbandono graduale della politica degli ammassi, cui,

come abbiamo avuto occasione di riconoscere, ha dato avvio la recente riduzione del prezzo del grano, è soprattutto necessario sviluppare un nuovo indirizzo: quello dell'aiuto e dell'incoraggiamento alle trasformazioni colturali. A questo riguardo noi di questa parte presentammo, in sede di bilancio dell'Agricoltura, un apposito ordine del giorno, che oggi stesso abbiamo tradotto in una specifica proposta di legge, con cui si impegna lo Stato a reperire i fondi finanziari necessari per realizzare tali trasformazioni, specialmente nelle piccole e medie aziende.

Non vi è che questa via per attuare la rinascita e il rinnovamento dell'agricoltura italiana; è così che possiamo gradualmente passare da una politica protezionista qual'è quella attuale, allo sviluppo della competizione internazionale, della quale siamo chiamati a far parte, anche in relazione al Mercato Comune Europeo. E bisogna altresì alleggerire gli oneri dell'erario cercando di ridurre le giacenze.

A proposito delle eccedenze che si determinano ogni anno negli ammassi del grano, nella relazione ministeriale che accompagna questo disegno di legge si leggono delle cifre che non convincono. Sono eccedenze che non hanno alcuna giustificazione, se è vero che esse si verificano persino per il grano duro, la cui produzione è tuttavia insufficiente per il fabbisogno nazionale, tanto che alla fine della campagna granaria 1957-58, esse erano di ben un milione e 800 mila quintali. Come spiegare una cosa del genere? Come accade che, invece di smaltire le giacenze, non si fa che accumularle con la conseguenza di aggravare il peso degli interessi passivi dovuti agli istituti e alle aziende finanziatrici, senza contare le perdite, i cali e il deterioramento del prodotto? Bisogna dunque ridurre le scorte. Solo una politica estera qual'è quella che si è seguita in questi anni può infatti spiegare la preoccupazione di accumulare le riserve alimentari: una politica di rischiosa adesione a quella rischiosissima ed avventurosa seguita dagli Stati Uniti. Vogliamo sperare che oggi sia subentrata un pò in tutti la convinzione che non è questa la strada da battere, per cui il Governo dovrebbe una buona volta indursi a eliminare le giacenze, ricorrendo anche a distribuzioni gratuite alle categorie meno abbienti della popolazione.

E vengo, signori senatori, con rapide osservazioni, poichè non penso di imbarcarmi nel *mare magnum* delle cifre e dei rendiconti presentati relativamente alle campagne degli anni scorsi, all'attuale disegno di legge, ossia all'esame del modo concreto con cui gli ammassi sono realizzati.

Onorevoli senatori, con questo disegno di legge, ultimo di una lunga serie, elencata in modo non completo dal relatore, si chiede lo stanziamento di circa 95 miliardi per fronteggiare gli impegni dello Stato in ordine agli ammassi; stanziamento che lo stesso Governo riconosce inadeguato, considerandolo solo un acconto rispetto alle passività finora accertate, approssimativamente calcolate in ben 237 miliardi.

Ora, cominciamo col domandarci innanzitutto quali sono le voci che compongono quest'importo. Seguo lo stesso ordine della relazione ministeriale. Si tratta innanzitutto degli oneri normali di gestione, per i quali si calcola che, relativamente alle annate cui si riferisce il disegno di legge, sia necessaria una somma non inferiore a 109 miliardi.

Come si perviene a questa cifra? Qui, mio malgrado, devo astenermi da ogni precisa affermazione e da ogni giudizio, limitandomi a sollevare dei dubbi e a prospettare quesiti, perchè il modo come è stato articolato questo disegno di legge e le giustificazioni che ne dà la relazione ministeriale sono tali da consentire solo di porre delle domande, trattandosi di una materia in cui non vi è nulla di certo, tutto rimane nel vago, rimane nelle sabbie mobili di un conteggio che lo stesso disegno di legge considera tutt'altro che chiuso.

Per gli oneri normali di gestione, che ammontano a ben 109 miliardi, il primo interrogativo che dobbiamo porci è questo: in che cosa consistono questi oneri; come sono stati determinati; in base a quali dati? Nel 1949 si parlava di non più di 450 lire al quintale per i costi sia di gestione che

di distribuzione. Nel 1953 l'amico Spezzano li calcolava invece in 1.337 lire al quintale, di cui 867 lire per le vere e proprie spese di ammasso e 470 lire per le spese di distribuzione.

Ora il relatore De Luca ci fa sapere che già nel 1949 questi oneri furono forfetizzati sulla base di una convenzione che intervenne tra il Tesoro e gli enti gestori, una convenzione che noi avremmo gradito e tuttora gradiremmo di conoscere, ma che invece ignoriamo del tutto. Se l'onorevole relatore o l'onorevole Ministro vorranno darci ragguagli su questo punto, credo che faranno opera utile di chiarificazione di fronte al Parlamento ed al Paese.

Questi *forfait*, che si riferivano complessivamente alle spese generali, a quelle relative al movimento ed alla conservazione del grano ammassato, al funzionamento dei *silos*, alla paleggiatura, alla prepolitura, all'insaccatura, al carico, al trasporto al molino, allo scarico, eccetera, questi *forfait* a quanto ammontavano, in base a quali elementi erano stati determinati? Nulla di tutto ciò noi riusciamo ad attingere nè dalla relazione ministeriale nè da quella dell'onorevole De Luca ed è su questo che abbiamo bisogno di precise informazioni, se vogliamo procedere all'esame del disegno di legge con serena coscienza.

A conti fatti, ci informa il relatore, nel 1954-55 questi costi furono di 785 lire al quintale e di 690 nella campagna 1955-56, e fra il 1944 e il 1956 raggiunsero il valore medio di 540 lire al quintale. D'altra parte però leggiamo nella relazione ministeriale che per queste stesse annate erano state accantonate quote specifiche, che per il 1954-1955 furono di 1.250 lire al quintale, per il 1955-56 di 3.600 lire e per le due annate successive fino al 1958 di 2.400 lire; e si aggiunge che con queste quote si è fatto fronte a tutte le spese di gestione.

È un enigma questo; un enigma che io prego e l'onorevole Ministro e l'onorevole relatore di sciogliere, poichè non si vede davvero come si possano conciliare cifre così contrastanti, come possa spiegarsi che, mentre secondo il relatore questi costi sarebbero diminuiti tra il 1954-55 e il 1955-1956 da 785 lire a 690, secondo il Ministero le relative quote di accantonamento sarebbero state elevate da 1.250 a ben 3.600 lire, cioè più che raddoppiate. È una spiegazione che io spero vorranno darci.

Venendo agli oneri di finanziamento la perplessità non è minore. Posso chiedere, ad esempio, all'onorevole relatore a quanto ammonta il tasso di interesse che si paga agli istituti finanziatori? Si dice che esso sia di un punto e mezzo più alto del tasso ufficiale di sconto, ciò che dovrebbe significare il 5,50 per cento. Si aggiunge poi nella relazione ministeriale che questo tasso deve intendersi maggiorato delle provvigioni, non si sa in che misura: si tratterebbe allora di arrivare al 6,50 per cento. Ma queste cose non dobbiamo congetturarle, dovremmo saperle con certezza, se siamo chiamati a discutere e ad approvare un provvedimento di così grave incidenza sull'erario.

Nella stessa relazione della Ragioneria generale dello Stato, che accompagnò i rendiconti sia pure provvisori e incompleti qui presentati nel 1951, si parlava di un tasso ben diverso; si diceva che dal settembre 1947 al maggio 1949 il tasso era stato dell'8,75 per cento. Il senatore Roda, in un suo documentatissimo ed assai elaborato intervento, nel 1956, in occasione della discussione di altro disegno di legge a cui questo stesso si richiama, parlò invece nientemeno che di tasso del 15 per cento.

Abbiamo dunque il diritto di chiedere qualche indicazione più precisa, per poter sapere qual'è stato e qual'è in realtà il tasso percepito dagli istituti finanziatori, tanto più che a proposito del finanziamento degli ammassi nessuno può ignorare quella strana e inaudita anomalia, rappresentata dal fatto che gli istituti finanziatori di fatto si servono, per questo, non del denaro proprio, ma di denaro della Banca d'Italia ottenuto col risconto. Ognuno infatti sa che almeno il 90 per cento, se non di più, del portafoglio della Banca d'Italia è rappresentato dal portafoglio di ammasso, il che vuol dire che gli istituti finanziatori si limitano ad un'operazione semplicissima, quella di riscontare le cambiali presso la Banca d'Italia al tasso ufficiale del 4 per cento, praticando poi

per loro conto il 6,50 o 7 o più con un utile netto e automatico di centinaia e centinaia di milioni se non di miliardi.

E se questo non bastasse, ecco una strana affermazione che ho rilevato rileggendo i resoconti delle discussioni che si ebbero due anni fa sulle altre leggi analoghe a questa; un'affermazione fatta allora, mi pare, dall'onorevole Arcaini, Sottosegretario al tesoro, con cui egli informava che in realtà in tutte queste spese, in tutta questa ridda di miliardi non è ancora compreso il compenso che bisognerà ad un certo punto elargire agli enti gestori. Ossia le somme di cui finora si è parlato e si parla costituiscono un rimborso puro e semplice di spese, mentre ancora sarebbe da determinare il corrispettivo da versare per la loro opera agli enti gestori. A proposito di questo compenso la stessa relazione cui mi riferivo poco fa, della Ragioneria generale, dice che si tratta di un problema che da tempo è allo studio delle amministrazioni interessate. Orbene, credo che qui il miglior commento possa essere rappresentato da una specifica domanda che, in occasione della discussione di due anni or sono, rivolgeva il senatore Sturzo (domanda che giungeva dunque da un banco senza sospetto). Il senatore Sturzo allora domandava se può essere giusto che i compensi agli enti gestori siano fissati a distanza di tanti anni e cioè che non solo non siano stati predeterminati nel momento stesso in cui gli ammassi venivano iniziati e affidati a questi enti, ma che si sia aspettato e si aspetti ancora a determinarli e a precisarli. Non direte che questo sia un modello di corretta e regolare amministrazione del pubblico denaro.

Un particolare riferimento a questo punto credo che meriti la questione del riso cui anche si riferisce l'attuale disegno di legge, con la richiesta in esso contenuta della somma di 8 miliardi destinata a colmare le perdite incontrate dall'erario dello Stato nella gestione di due milioni di quintali di riso acquistati dallo Stato nella campagna 1954-55. Ebbene qui troviamo un'indicazione più precisa che ci può servire di indicazione valida, sia pure indiretta anche per gli altri cereali ammassati. Si afferma dunque nella relazione ministeriale che, su due milioni di quintali di riso, le spese generali ammontarono a 400 milioni, quelle di ammasso a 1 miliardo e 200 milioni e quelle di finanziamento a un miliardo e 800 milioni. Tutto questo si traduce in un costo complessivo per ciascun quintale di riso di lire 1.700; una cifra assolutamente ingiustificabile, sol che si pensi che, oltre tutto, non si capisce in che cosa possano consistere le « spese generali ». E anche su questo particolare mi piacerebbe avere qualche spiegazione.

Passando al successivo capitolo di questo elenco di richieste, eccoci di fronte ad una perdita di ben 86 miliardi e 130 milioni per operazioni di carattere straordinario, come si esprime la relazione al disegno di legge. Tali operazioni consistono in cambi di grano tenero con grano duro, permute, reintegri, prestiti e vendite all'estero che lo Stato sarebbe stato costretto a fare per smaltire almeno in parte, le giacenze.

Anche qui navighiamo nella più assoluta genericità; anche qui non siamo in grado di precisare e di renderci conto di nulla; anche qui vorrei chiedere come sia possibile giustificare una perdita di ben 30 miliardi di lire per le due annate 1956-57 e 1957-58 relativamente alla sola voce « permute ». Non ho mai saputo che le permute si facciano in perdita, quanto meno in perdita di queste proporzioni. Si è permutato del grano, ma dobbiamo pur sperare che lo si sia permutato con qualche altra cosa.

Ed allora come si giustificano nientemeno che 30 miliardi di perdita in due sole annate? E come si spiegano gli altri 25 miliardi di lire segnati a perdita per i cosiddetti reintegri? E a che cosa si riferiscono propriamente questi reintegri?

Altri punti interrogativi, dunque, altre domande specifiche che io rivolgo al relatore ed all'onorevole Ministro.

Ancora: il quarto capitolo di questo lungo elenco di richieste è dato dagli interessi passivi dovuti alle banche dalla data di chiusura delle singole gestioni. Per questa voce si chiedono ben 14 miliardi e 240 milioni. Ebbene, anche qui, poichè intendo procedere rapidamente, mi limiterò a ripe-

tere un'altra precisa domanda, che fu rivolta dal senatore Sturzo in occasione della già citata discussione parlamentare di due anni or sono. Egli domandò allora se sia mai possibile che ci si debba caricare per anni ed anni di un simile onere, senza trovare la via, anche provvisoria, di eliminare una tale spesa. Fu calcolato in quella occasione che ogni ora di prolungamento della discussione portava ad un accumulo di interessi composti, per un ammontare imprecisato, ma senza dubbio enorme, a carico dello Stato.

Perchè signori senatori si è continuato su questa strada? Era così difficile trovar la via per fronteggiare direttamente questa situazione? Lo Stato mantiene queste gestioni fuori dal proprio bilancio, servendosi di finanziamenti richiesti al capitale privato. Possibile che non ci fosse il modo di fronteggiare direttamente, attraverso il bilancio dello Stato, quest'onere, evitando così un enorme accumulo di interessi passivi?

Ma, per quante critiche possa suscitare tutto questo, al punto in cui siamo è chiaro che interesse comune è di porre una buona volta termine a questo stato di cose e voglio sperare che, almeno in questo, non sia difficile trovarci d'accordo. Poniamo dunque termine a questo stato di cose, mettiamo finalmente la parola « fine » ad una situazione che, continuando ad ingoiare miliardi, minaccia di schiacciare, sotto un peso intollerabile, l'erario dello Stato e di bloccare la intera economia nazionale.

Ebbene qui al Senato ci si era già messi sulla via dell'accordo, quando, in occasione della discussione sul bilancio dell'Agricoltura, niente meno che nel 1951-52, fu presentato al Senato un ordine del giorno diventato famoso, l'ordine del giorno a firma dei senatori Paratore e Bertone, due cioè tra i più autorevoli componenti di questa Assemblea. In quell'ordine del giorno che cosa si chiedeva? Si chiedeva che il Governo presentasse al Senato, sulla complessa materia delle gestioni fiduciarie, una relazione che mettesse in evidenza il movimento finanziario delle gestioni, la situazione al 30 giugno 1951 dei debiti e dei crediti della Federconsorzi, la situazione dei conti con il Tesoro, quella degli interessi passivi pagati e addebitati al Tesoro, le retribuzioni liquidate o da liquidare per i servizi affidati. E l'ordine del giorno chiedeva infine che la relazione tenesse specialmente conto del portafoglio della Federazione dei consorzi agrari e indicasse come si era costituito il patrimonio della Federazione stessa e la natura di esso.

Senonchè che cosa si verificò dopo l'accettazione da parte del Governo e l'approvazione unanime da parte del Senato di questo ordine del giorno? Dopo di allora furono bensì presentati dei rendiconti, che arrivavano al 30 settembre 1952, e ai quali un anno fa si è aggiunto un supplemento che arriva ad una data imprecisata poco più inoltrata; ma questi rendiconti, quando si andò ad analizzarli, quando alcuni senatori si sobbarcarono all'improba fatica di esaminarli punto per punto — e tra questi senatori ci fu il nostro amico e compagno di partito senatore Roda — si vide che in realtà non erano dei rendiconti; erano, come si espresse allora molto efficacemente il senatore Roda, degli stati di avanzamento di natura contabile e cioè dei conti assolutamente provvisori ed incompleti, come tali riconosciuti poi dallo stesso Ministro.

Eppure il ministro Segni, nel momento stesso in cui veniva presentato l'ordine del giorno Paratore, aveva assicurato che al di fuori di due sole annate, 1944-45 e 1945-1946, tutte le altre « rendicontazioni », (questo termine non certo prezioso fu da lui adoperato) sarebbero state assai facili. Ed ecco invece che tutto si ridusse, come dicevamo, a dei conti sommari, tutt'altro che definitivi e la stessa relazione della Ragioneria generale dello Stato che ne aveva accompagnato la presentazione era costretta a dichiarare che dopo le annate 1937-38 e 1938-39 non vi era più nulla di definitivo, di preciso, non si usciva dal provvisorio. Ciò che peraltro non impediva all'onorevole Arcaini di ripetere, nella discussione svoltasi nel 1956, che una sistemazione delle partite si imponeva e all'onorevole Medici di promettere la presentazione di conti perfetti e definitivi.

MEDICI, *Ministro del bilancio.* Credo di aver presentato a suo tempo al Senato i conti, che forse lei non ha avuto occasione di consultare.

MILILLO. Arrivano soltanto fino al 1953 o al 1954.

MEDICI, *Ministro del bilancio.* Li ho presentati in due volte, se ben ricordo, nel 1956 e nel 1957, e penso che gli onorevoli colleghi del Tesoro e dell'Agricoltura presenteranno i conti residui tra breve.

MILILLO. Signor Ministro, sono stato ieri dall'onorevole Bertone ed ho appreso che erano stati presentati soltanto dei rendiconti supplementari a quelli del 1951.

MEDICI, *Ministro del bilancio.* Vorrei far presente agli onorevoli senatori che la Ragioneria generale dello Stato è a disposizione di tutti coloro i quali vogliono chiedere chiarimenti sui conteggi relativi alle gestioni di ammasso. E rappresentanti di parte non sospetta mi hanno allora dichiarato che erano rimasti confortati dagli esami che avevano compiuto.

MILILLO. Signor Ministro, io debbo ricordarle che qui si tratta di una presentazione di conti al Parlamento in quanto tale e non...

MEDICI, *Ministro del bilancio.* Io mi riferivo all'interpretazione.

MILILLO. Lei diceva che ciascun parlamentare può recarsi alla Ragioneria dello Stato...

MEDICI, *Ministro del bilancio.* I conti sono stati presentati ai Presidenti delle Commissione finanze e tesoro del Senato e e della Camera. Ma siccome talvolta si chiedevano spiegazioni e documentazioni che non è sempre agevole recare in Parlamento, il relatore che fu incaricato di ciò constatò presso la Ragioneria generale dello Stato la esatta esecuzione dei conteggi.

MILILLO. Signor Ministro, che questi conteggi ai quali lei si riferisce siano provvisori e non definitivi, siano tutt'altro che definitivi e tutt'altro che perfetti è dimostrato dallo stesso disegno di legge del quale discutiamo oggi. Ed io anticipo così un ulteriore argomento che mi ripromettevo di toccare tra poco.

L'attuale disegno di legge, oltre le cifre di cui ho già parlato, propone lo stanziamento di altre lire 15.879.700.000 a titolo di integrazione dei fondi già concessi in passato per oneri derivanti dalle gestioni degli ammassi dal 1947 al 1956; il che vuol dire che i conti presentati relativamente alle campagne dal 1947 in poi non erano definitivi...

MEDICI, *Ministro del bilancio.* Le ultime leggi approvate in questa materia hanno trattato anche argomenti precedenti alla seconda guerra mondiale. Lascio quindi giudicare a lei, senatore Milillo, se si poteva prevedere con esattezza l'ammontare degli interessi.

MILILLO. Signor Ministro, non ho finito. Questo disegno di legge è stato presentato dal Ministro dell'agricoltura, di concerto con lei, il 13 novembre 1958, cioè soltanto pochi giorni or sono. Ebbene, se i rendiconti, che, stando a quanto lei oggi riferisce, sarebbero stati, a quella data, già presentati al Senato, avessero avuto carattere definitivo, non avrebbe ragione d'essere la attuale richiesta di 15 miliardi e più, avanzata ad « integrazione » dei rendiconti stessi. Dico di più; la relazione ministeriale su questo punto conclude: « Occorre pertanto provvedere all'integrazione dei conti stessi, cioè relativi a queste vecchie gestioni, e all'uopo viene ora provveduto con una prima assegnazione ». Che vuol dire questo? Che dopo questa prima assegnazione ce ne saranno delle altre; ciò significa che i conti ancora oggi sono tutt'altro che chiusi, tutt'altro che completi, onorevole ministro Medici.

Ma poi, signori senatori, questi conti in concreto chi li fa? Chi vi provvede? E con quali controlli? Su questo punto si im-

perniò gran parte della discussione del 1956: cioè sull'anomala situazione che dura ormai da anni e alla quale si è tante volte riferito il senatore Sturzo quando ha parlato di controllori controllati di un Ministero dell'agricoltura in cui operano come controllori delle gestioni ammassi dei funzionari direttamente stipendiati dalla Federconsorzi. Questo è un fatto ormai pacifico, riconosciuto dallo stesso Ministro dell'agricoltura, onorevole Colombo, in occasione della più volte citata discussione di due anni or sono. Dunque questi rendiconti ci vengono da funzionari distaccati e direttamente retribuiti dallo stesso ente gestore che sono chiamati a controllare. Che altro occorre per ritenerli per lo meno sospetti? Sempre in occasione della ricordata discussione vi fu chi chiese che del controllo su tali gestioni fosse partecipe il Parlamento. No, si obiettò che non era possibile, che un intervento del Parlamento in questa materia si sarebbe risolto in una dimostrazione di sfiducia nel Governo come se la funzione del Parlamento potesse e dovesse ridursi a quella di votare una volta per tutte la fiducia al Governo e poi andare a casa, come se la sua stessa ragione d'essere non sia stata fin dalle origini quella di controllare in modo permanente, continuo, efficace la pubblica spesa. È innanzi al Parlamento che si deve discutere di queste cose, e non andando a chiedere chiarimenti agli uffici dei Ministeri; è al Parlamento che si deve dare la concreta possibilità di intervenire ogni volta che si tratti di rendersi conto dell'uso fatto del pubblico danaro.

Quando si pensi, onorevoli colleghi, che quest'anno il bilancio dell'agricoltura ammontava, credo, a non più di 130-140 miliardi e che solo con questa legge per le gestioni speciali se ne chiedono 95, si può misurare il peso, l'importanza, ai fini della pubblica spesa, di queste gestioni. Come si può, di fronte a simili cifre, abdicare al controllo parlamentare? Che significato assume, in queste condizioni, il trincerarsi dietro la questione politica della fiducia al Governo? Il Parlamento, signori, ha il diritto e il dovere di rivendicare con forza le sue prerogative costituzionali ed io credo che questa sia l'occasione giusta per dimostrare che queste prerogative sappiamo difenderle. L'attuale disegno di legge contiene un articolo con cui si affida al Ministro dell'agricoltura il compito di stabilire le modalità con cui gli Enti gestori degli ammassi dovrebbero elaborare e presentare i conti di cui ci occupiamo. Ebbene, io chiederò, con un apposito emendamento, che nell'espletamento di questo compito al Ministero si affianchi una Commissione parlamentare, sia pure soltanto consultiva. Credo che nessun senatore vorrà sottrarsi al dovere, al bisogno che tutti abbiamo, per dettato della nostra coscienza, di veder chiaro in questa ridda di miliardi. E qui si inserisce in modo particolare un problema che è sulla bocca di tutti, il problema della Federconsorzi. Io non starò qui a ripetere vecchie filippiche o a rinnovare requisitarie. Tante ce ne sono state, e da ogni parte politica, in Parlamento e fuori del Parlamento. Tutti sentiamo, la coscienza pubblica sente che questo è un grosso problema della vita italiana, forse il più grosso di tutti, un problema che pesa sull'economia nazionale, poichè mentre da una parte schiaccia l'agricoltura fingendo di proteggerla, dall'altra dissangua e saccheggia l'erario in cento modi diversi; un problema di moralità, di decoro nazionale, prima ancora che politico. Credo, signori senatori, che sia giunta l'ora di veder chiaro nella vita di questa grossa piovra che corrompe ed avvelena la vita nazionale, che degrada il livello della lotta politica.

Il fatto è che molti parlamentari non si sono mai sentiti in tutti questi anni e tuttora non si sentono liberi di pronunciarsi secondo coscienza quando si discute di interessi che facciano capo alla Federconsorzi. Ma noi anche su questo abbiamo il dovere di esser chiari, di essere coraggiosi. L'ordine del giorno Paratore-Bertone, di cui abbiamo parlato, si chiudeva con la precisa richiesta che, oltre ai rendiconti, la relazione che il Governo era invitato a presentare, contenesse precisi ragguagli sul modo come si era venuto a costituire il patrimonio della Federconsorzi e da che cosa questo patrimonio risultava composto.

Ebbene, se i rendiconti, sia pure sommari e tutt'altro che chiari, furono allora presentati, non una parola in quella relazione si lesse a proposito di quest'ultima richiesta. Questa richiesta oggi io la rinnovo dinanzi al Senato, facendo appello al senso democratico e alla libera coscienza dei signori senatori, sicuro che, a qualunque parte politica appartengano, non vorranno perdere questa occasione per dimostrare di ispirarsi nelle loro decisioni unicamente all'interesse del Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria e del commercio, delle partecipazioni statali e delle finanze, sulla situazione che è venuta a determinarsi nelle miniere mercurifere dell'Amiata in seguito all'azione che, con lo sciopero prima e la occupazione delle miniere poi, i minatori hanno dovuto intraprendere per difendere il loro diritto alla retribuzione fissata in precisi accordi sindacali e per salvaguardare le stesse possibilità di proficua coltivazione dei giacimenti; sulla efficacia della azione svolta dagli organi governativi per una giusta soluzione della vertenza; sull'irrigidimento delle società concessionarie e l'aumentato ingiustificato spiegamento di forze di polizia che può apparire intimidatorio per i minatori; sulla validità del preannunzio della soppressione dell'imposta di fabbricazione del mercurio; sulla opportunità e l'urgenza di risolutivi provvedimenti atti a garantire, con la ripresa produttiva, insieme ai sacrosanti diritti dei lavoratori, una politica di risanamento e di sviluppo dell'industria mineraria nazionale procedendo intanto alla revoca delle concessioni di sfruttamento alle società private responsabili, S.I.A.M., S.I.E.L.E. e A.R.G.U.S., ed alla concessione dei permessi di coltivazione ad una società del gruppo I.R.I. — la Monte Amiata che già gestisce una miniera di mercurio nella zona — e ciò nell'interesse generale della nostra economia ed in relazione alle richieste di tutte le organizzazioni sindacali, dei Consigli comunali del Monte Amiata, delle Amministrazioni provinciali di Siena e Grosseto e delle popolazioni dell'intera zona (75).

BUSONI, MARIOTTI, PICCHIOTTI

Al Ministro della sanità, per conoscere quale azione intenda svolgere nel campo della lotta contro la poliomielite (76).

BONADIES

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se gli risulti che sia stato proceduto dal Ministero all'assegnazione a trattativa privata, ad una sola impresa e precisamente alla Ditta Garraffo e Scilio con sede a Riposto (Catania), di una ingente fornitura di pali di legno per un importo di complessive lire 1.250.000.000 circa ripartite in lire 250.000.000 circa annue in corrispondenza alla consegna annua di n. 45.000 pali.

Nel caso affermativo voglia l'onorevole Ministro:

a) indicare se e quali motivi abbiano potuto indurre l'Amministrazione a non bandire una regolare gara tra le numerose ditte fornitrici dell'Amministrazione, fra le quali ve ne sono parecchie di notevole importanza (come ad esempio Rampone, Avella, Rossi) all'uopo attrezzate ed idonee a fornire le massime garanzie; a parte il rilievo che, conforme alle finalità delle pubbliche gare, avrebbe potuto rendersi agevole la partecipazione di ditte di minore importanza, mediante la suddivisione della fornitura in lotti, senza pregiudizio, per altro, della possibile aggiudicazione ad una sola ditta;

b) informare a quale prezzo sia avvenuta l'aggiudicazione della fornitura di pali con

particolare riferimento sia ai prezzi attuali ottenuti dalle gare per pali in legno, sia al prezzo di mercato e se, per avventura, in relazione all'assorbimento da parte della ditta aggiudicataria della maggior parte della produzione, non siano determinate condizioni di quasi monopolio per rifornirsi del fabbisogno a prezzi notevolmente inferiori a quelli di cui sopra;

c) esaminare se risponda all'interesse della pubblica Amministrazione bloccare per una durata così notevole di cinque anni una somma tanto ingente, che rappresenta circa un terzo del totale degli stanziamenti in bilancio per l'acquisto dei materiali per linee aeree; a maggior ragione se sia stato utile vincolare l'Amministrazione per tale lungo periodo di tempo all'acquisto di pali in legno, e ciò:

— sia per le oscillazioni del prezzo, anche sensibili, che sono ovviamente prevedibili nelle condizioni attuali e future del mercato, le quali consigliano di evitare impegni di lunga durata;

— sia per i progressi continui della tecnica che, specie nel campo delle telecomunicazioni, possono consigliare, in breve volgere di tempo, l'impiego per le linee aeree di pali di cemento armato, il cui prezzo già in continuo sensibile ribasso avrebbe potuto essere ulteriormente ribassato fino ad eguagliare eventualmente quello dei pali in legno, sulla prospettiva che fosse stata offerta alle ditte fornitrici la possibilità di forti forniture; un tale ribasso avrebbe potuto offrire alla pubblica Amministrazione ancor più la convenienza della trasformazione delle linee in legno con pali in cemento armato consentendo la utilizzazione dei pali di resulta per migliorare le linee tuttora in legno;

d) riferire se in base ai rilievi di cui sopra, rapportati all'importanza della fornitura ed al carattere eccezionale di essa, siano stati interpellati tutti gli organi all'uopo competenti e i funzionari responsabili (77).

GRANZOTTO BASSO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, di fronte alla nuova alluvione che nei giorni 13 e 14 novembre 1958 ha arrecato altri danni nei comuni del Polesine e del ferrarese, il che dimostra l'inconsistenza dei lavori di difesa già compiuti, non ritenga di far attuare immediatamente altre opere sugli argini di tutti i rami del Po e degli altri corsi d'acqua del Delta e a mare, lavori capaci di garantire un'efficace difesa di quei territori ed in particolare del comune di Porto Tolle, che appare il più esposto alle piene del Po e alle mareggiate.

L'interpellante chiede se non si imponga finalmente l'attuazione di un piano generale e organico di sistemazione dell'intero bacino del Po come è stato indicato ripetutamente dai maggiori tecnici italiani e l'attuazione delle seguenti opere a difesa permanente dell'intero Delta Padano:

chiusura della sacca di Scardovari e di Porto Caleri e solide difese a mare in tutto l'arco del Delta mediante vere e proprie dighe;

ulteriore rialzo e rafforzamento di tutti gli argini del Po e degli altri corsi di acqua;

rettifica e dragaggio dei rami del fiume.

L'interpellante chiede inoltre di sapere quali sono stati i criteri che hanno consigliato il ripristino e la sopraelevazione dell'argine perimetrale della sacca di Scardovari, lunga ben 37 chilometri, anzichè chiudere la sacca medesima con una diga di una lunghezza di soli 1.500 metri da eseguirsi allo stretto del Garbin e caldeggiata da numerosi tecnici italiani e dall'intera popolazione. La costruzione di tale opera avrebbe permesso, oltre al consolidamento della difesa a mare dell'isola della Donzella (comune di Porto Tolle), la bonifica della sacca e delle valli retrostanti con la conquista di circa 4.500 ha. di terreno che, messo a coltura, avrebbe permesso di risolvere in parte l'angoscioso problema della disoccupazione e della sottoccupazione che affligge la popolazione del Delta.

L'interpellante, consapevole della gravità del fenomeno dell'abbassamento del suolo

(bradisismo) nel Delta, chiede all'onorevole Ministro se non ritenga, proprio in conseguenza di tale allarmante fenomeno, di far eseguire lavori di ben altra mole e consistenza di quelli fin qui eseguiti, proporzionati all'entità dell'aggravata minaccia, dissipando così le voci che serpeggiano in certi ambienti secondo cui si avrebbe in animo di arretrare le cosiddette linee di difesa abbandonando al mare un vasto territorio del Polesine attualmente abitato da oltre 50.000 persone, bonificato dal duro lavoro di generazioni di lavoratori (78).

GAIANI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, e ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere contro i 980 licenziamenti di operai e impiegati decisi dalla Direzione della Galileo che, oltre a gettare sul lastrico centinaia di famiglie di lavoratori, ha inferto all'economia di Firenze e Provincia un durissimo colpo.

Che il licenziamento di 980 lavoratori della Galileo significa dispersione di un patrimonio cospicuo di mano d'opera specializzata che peraltro non ha in Toscana alcuna probabilità di assorbimento a causa della grave depressione economica e la conseguente disoccupazione ormai cronica (79).

MARIOTTI, BUSONI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per sapere se è nel loro programma lo studio e l'attuazione di quei provvedimenti tendenti a risolvere l'attuale crisi del mercato agrumario che si profila già abbastanza grave.

Tali provvidenze dovrebbero avere carattere di urgenza prima che la concorrenza dei prodotti similari provenienti da altre Nazioni non elimini definitivamente i nostri prodotti dai mercati esteri.

L'interpellante spera che le provvidenze richieste non si riducano a piccoli provvedimenti economici — che non riescono per nulla adatti allo scopo richiesto — ma per lo meno siano adeguati a quelli già adottati dalle Nazioni concorrenti (80).

DI GRAZIA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere con quali criteri siano stati ripartiti e spesi i 140 miliardi, reperiti con apposito prestito, in ordine alla difesa del Delta Padano dalle alluvioni e mareggiate e conseguenti inondazioni le quali, con una ripetizione quanto mai preoccupante, affliggono le popolazioni di quei comprensori.

Ed altresì per conoscere: da quali intendimenti sia animato il Governo circa la sistemazione organica delle difese a mare e la ultimazione delle altre opere che possano consentire una fondata speranza sull'allontanamento delle citate calamità.

Chiedono infine quali provvidenze siano state disposte ed attuate a favore delle famiglie tutte che nelle scorse settimane sono state in vari modi disastrate (81).

BONAFINI, ALBERTI, DI PRISCO, GIACOMETTI, CALEFFI, MARIOTTI, PAPALIA, FENOALTEA, PICCHIOTTI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga opportuno accertare, anche attraverso una inchiesta, le ragioni che hanno indotto il « curatore » del maglificio Poletti di Torino a dichiarare chiuso l'esercizio provvisorio e, quindi, ad arrivare alla grave determinazione di chiudere la fabbrica e licenziare tutti i 130 lavoratori occupati.

Questa grave decisione, che prende le mosse da una vertenza in corso da cinque anni tra la « Poletti » e una ditta inglese (la Wool) per l'importazione di una partita di lana greggia tuttora da sdoganare, non trova alcuna giustificazione, nè sul piano

economico produttivo e tantomeno sul piano sociale.

Infatti, detta azienda ha a tutt'oggi una notevole quantità di lavoro, una situazione finanziaria fortemente attiva ed ha serie possibilità di sviluppo per il fatto che possiede impianti e macchinari moderni e gode notevole prestigio nei confronti delle Case acquirenti del settore maglie; per cui il licenziamento dei 130 lavoratori occupati, già di per se stesso grave, diventa addirittura un vero e proprio atto antisociale e inumano.

L'interrogante chiede pertanto che siano predisposti tutti quegli interventi atti a garantire la riapertura immediata della Poletti e il suo ritorno alla normalità, premessa sicura per un suo ulteriore sviluppo. In questo quadro indica l'esigenza e la urgenza che sia finalmente risolta la grave e inspiegabilmente lunga e tortuosa lite tra la « Poletti » e la « Wool », e ciò anche per una doverosa difesa di una azienda e di un forte numero di lavoratori italiani rispetto ad una ditta inglese che vanta diritti per certi aspetti molto discutibili (190).

ROASIO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia fondata la notizia che il Commissariato nazionale per la Gioventù italiana non ancora abbia provveduto a regolarizzare la posizione assicurativa del personale in servizio e in quiescenza (191).

FRANZA

Al Ministro della sanità, per conoscere quali giustificazioni può addurre nei confronti dell'opinione pubblica napoletana che non ravvisa nell'azione delle autorità competenti la necessaria prontezza e la necessaria energia nel fronteggiare la poliomielite, autentico flagello che infierisce tuttora sulla città di Napoli, come dimostrato dai bollettini di ricovero e dalle comunicazioni dei decessi. In particolare, l'interrogante desidera conoscere se l'assenza nelle farmacie, da una ventina di giorni, del siero antipoliomielitico di produzione italiana sia dovuta al non aver effettuato in tempo la competente autorità i prescritti controlli o, invece, dovuta al non aver provveduto il fabbricante al tempestivo approntamento del prodotto. L'interrogante sottolinea anche la ripercussione nell'opinione pubblica della mancanza del siero per il turbamento di coloro, numerosissimi nella nostra città, che avendo proceduto alle prime vaccinazioni con quel siero, sono stati richiesti dai medici di non mutarlo con altro di produzione straniera. L'interrogante, se vera la seconda ipotesi configurata nella presente interrogazione, desidera anche conoscere quali controlli e quale sorveglianza il Ministero eserciti sulle industrie o laboratori che producono in Italia il siero predetto, significando che tale produzione essendo nella contingenza di vitale interesse per la sanità popolare, dovrebbe essere rigorosamente controllata e sorvegliata dalla competente autorità che, in carenza o colpa del produttore, non dovrebbe esitare ad assumersi piena e completa responsabilità e per la produzione e per la distribuzione (192).

GRECO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare al fine di riparare al più presto i gravissimi danni procurati dalla violenta mareggiata verificatasi nella notte tra il 12 ed il 13 novembre 1958 al litorale, alle attrezzature balneari, agli alberghi, alle abitazioni ed alle strade della riviera romagnola nel tratto Bellaria-Cattolica, e quali opere intenda far eseguire tempestivamente perchè eventuali deprecabili fortunali non danneggino più il tratto di costa suddetto che, dallo spirito di sacrificio e dalla sana iniziativa della forte popolazione romagnola nonchè dall'opera del Governo democratico, era stato trasformato, dopo le rovine causate dagli eventi bellici, in uno dei più importanti centri turistici nazionali ed internazionali contribuendo in maniera sensibilissima allo sviluppo del turismo, fonte di ricchezza per il nostro Paese (193).

ZANNINI

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se abbia tenuto conto, nel sottoporre al Consiglio dei ministri la proposta di trasferimento da Cagliari a Roma del dottor Feliciano Ricciardelli, magistrato di grado III, le risultanze del procedimento disciplinare svoltosi nei di lui confronti due anni or sono (194).

FRANZA

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere come consideri e se ritenga ammissibile che un'azione penale si estingua per avvenuta prescrizione e non pervenga conseguentemente a sentenza definitiva a causa della lentezza esasperante e inutilmente deplorata e stimolata, nell'adempimento della procedura da parte dei magistrati competenti, eludendo così la legittima attesa degli interessati ed umiliando a beffa nella opinione pubblica stupita e sdegnata l'autorità a parole esaltata della Giustizia;

e in particolare per avere spiegazioni e notizie sul caso specifico del processo conseguente all'uccisione del contadino La Rosa Francesco, verificatasi nella notte dal 3 al 4 aprile 1949 nella caserma dei nuclei di Pubblica sicurezza di Mazara del Vallo, imputati un Brigadiere dei carabinieri e quattro militi dell'Arma — processo chiuso il 13 giugno 1958 con sentenza della Corte di appello di Palermo dichiarante appunto estinta l'azione penale per avvenuta prescrizione (195).

TERRACINI

Al Ministro dell'interno, per conoscere se è nei compiti del funzionario di Pubblica sicurezza di Minervino Murge e di quel Commissario prefettizio — Vice Prefetto ispettore — anche quello di svolgere attività agli ordini del segretario della Democrazia Cristiana, per favorire il formarsi di una maggioranza che consenta la nomina a sindaco del predetto segretario, in concorrenza con altri Consiglieri del medesimo partito democristiano eletti il 9 novembre 1958;

se a questo scopo può essere consentito che Consiglieri eletti in altre liste nelle medesime elezioni del 9 novembre 1958 siano convocati ufficialmente nel gabinetto del predetto Vice Prefetto ispettore, nella sede della Prefettura di Bari, per sentirsi invitare a favorire l'elezione di questo o quell'altro sindaco;

se il Ministro non ravvisa, nei fatti di cui innanzi, l'illecito inserirsi di un funzionario in attività di carattere partigiano e tale da togliere ogni senso di obiettività e di misura nei rapporti tra il funzionario dello Stato, pagato col pubblico danaro, e la intera massa dei cittadini, che vivamente deplorano l'azione di un Commissario prefettizio che dimentica di essere al servizio del pubblico, per diventare un procacciatore di forzati consensi al gerarca di un partito (196).

DE LEONARDIS

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio, per conoscere in che modo intendano intervenire al fine di evitare che venga messo in atto il licenziamento di 980 lavoratori comunicato dalla Direzione delle officine Galileo di Firenze; per sapere inoltre se il Governo non intenda intervenire affinchè sia mantenuta in efficienza l'attività produttiva di queste officine nell'interesse dei lavoratori occupati, della economia fiorentina e nazionale (197).

BITOSSI, SCAPPINI, RISTORI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere il suo parere sul progetto recentemente presentato da un Comitato di tecnici, sul canale navigabile che deve congiungere Locarno a Venezia (198).

MERLIN

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se nella cospicua concessione di acque del Po per il Canale Emiliano-Romagnolo sono state tenute presenti le conseguenze che la diminuzione della portata nel regime di magra ha nel Delta polesano a causa della risalita

della salinità che rischia di compromettere ogni possibilità agricola nella zona.

Si riferisce in particolar modo al progetto approntato per conto dell'Ente Delta da un collegio di tecnici e che mirava, appunto, a scongiurare questo pericolo con opportuni lavori che dovevano essere fatti preventivamente alla concessione delle acque o, quanto meno, contemporaneamente (199).

MERLIN

Al Ministro dell'interno per sapere come si intende procurare assistenza adeguata e tempestiva alle 5.000 persone che hanno avuto la casa allagata nei centri abitati e nelle campagne del comune di Mesola. A più di 5 giorni dal disastro buona parte dei viveri e di altri aiuti sono stati forniti dalle Amministrazioni comunali della provincia e viciniori in particolare della provincia di Ferrara. Nei centri di raccolta gli alluvionati mangiano male perchè i controlli prefettizi mantengono le spese nello stretto ambito della legge 1951, le brande per dormire strette l'una all'altra; non c'è biancheria e indumenti personali, neppure il minimo necessario per cambiarsi; le famiglie ricoverate fuori dai centri anch'esse dovrebbero vivere con il sussidio già detto per cui una famiglia di 5 persone ha a propria disposizione 350 lire al giorno.

Gli alluvionati chiedono un minimo aumento del sussidio: lire 350 per il capo famiglia lire 200 per i familiari a carico, lire 150 per le spese generali. Circa 500 lavoratori di ogni categoria sono rimasti vicino alle loro case a Goro: occorre dar loro lavoro subito e proprio nei primi lavori di riparazione.

I pescatori di Goro, provveduti tempestivamente di reti e di barche, potrebbero riprendere proficuamente la loro attività.

L'Amministrazione comunale di Mesola deve essere fornita di tempestivi finanziamenti per far fronte ai pagamenti dovuti a fornitori di viveri e, al più presto, al ripristino delle opere pubbliche andate distrutte. Così pure occorre che siano risarcite le Amministrazioni comunali delle spese incontrate nell'opera di soccorso. Occorre pure un impegno ufficiale del Governo di ciò che intende fare per il risarcimento dei danni subìti da ogni famiglia per ciò che concerne le abitazioni, mobilio, gli effetti personali, gli attrezzi di lavoro, le attrezzature commerciali e così via; così pure un impegno preciso per tutti i lavori necessari per il ritorno alla normalità: case, strade, fogne, con particolare attenzione alla situazione in cui si trovano e si troveranno gli assegnatari onde assicurare a quelle popolazioni una prospettiva che oggi è decisamente nera (200).

GALLOTTI BALBONI Luisa

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità, per conoscere se sia vero che alcune scuole, come la media governativa di via Fonteiana in Roma, non abbiano ancora provveduto, a distanza di molti mesi dalla fine dei corsi didattici, alle necessarie ripuliture annuali, e se non si ritenga opportuno disporre che, ogni anno prima della riapertura delle scuole, si provveda ad una accurata disinfezione delle aule scolastiche (378).

BARBARO

Al Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno intervenire efficacemente affinchè, senza ulteriori indugi, i competenti organismi ministeriali addivengano ad una rapida e decisa procedura intesa a raggiungere il perfezionamento di liquidazione delle pratiche inerenti ai danni di guerra subiti dagli agricoltori; liquidazione che si impone per ragioni di equità e di giustizia, che non ammettono disparità di trattamento fra cittadini dello stesso Stato (379).

ANGELINI

Al Ministro della difesa, per sapere se corrisponda a verità la notizia secondo la quale, per disposizione del Ministero, nel-

l'Arsenale Marina militare della Spezia i mutilati e gli invalidi del lavoro, solo perchè tali, hanno visto le loro note di qualifica allineate al « buono », con retrocessioni di uno o due punti a seconda dei casi, e se il Ministero non intenda ritirare questa disposizione la quale colpisce ingiustamente degli onesti operai che sono stati fisicamente menomati lavorando al servizio della Nazione (380).

MONTAGNANA

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di disporre accertamenti sulle condizioni in cui si svolge il servizio pubblico automobilistico tra Roma e Rieti, condizioni che, specialmente per quanto attiene alle corse partenti dalla Capitale, da tempo costituiscono oggetto di viva doglianza degli utenti e di ripetuti interventi della stampa quotidiana (381).

FENOALTEA

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se e quali provvedimenti l'Amministrazione ferroviaria intenda adottare onde pervenire alla eliminazione dei numerosi passaggi a livello siti nella zona urbana della città di Rieti i quali, anche a causa dell'attraversamento delle due strade nazionali Salaria e Ternana, costituiscono crescente impedimento all'attività cittadina e al traffico turistico e commerciale (382).

FENOALTEA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quali urgenti provvedimenti il suo Dicastero intende adottare in considerazione delle allarmanti condizioni in cui versa il comune di Colle Di Tora (Rieti) il cui intero abitato si trova minacciato di crollo per le cause e con le conseguenze descritte nel memoriale recentemente inviato allo stesso Ministro dal Sindaco del comune predetto (383).

FENOALTEA

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere gli orientamenti del suo Dicastero in merito alla progettata modificazione delle sedi di Pretura e relative circoscrizioni comprese nel circondario del tribunale di Rieti (384).

FENOALTEA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le determinazioni del suo Dicastero in merito alle non più differibili correzioni da apportare al tracciato della via Nazionale-Salaria particolarmente nel tratto Passo Corese-Androdoco, correzioni invocate da gran tempo (e fra altri da un Convegno di rappresentanti delle Provincie interessate, risalente al 1954) onde eliminare il grave intralcio al traffico turistico e commerciale nonchè il pericolo per la vita umana che l'attuale tracciato costituisce (385).

FENOALTEA

Al Ministro dei lavori pubblici, premesso che con la legge 25 giugno 1906, n. 250, veniva disposta la costruzione a carico dello Stato della strada Arena-Serra S. Bruno;

che, sia pure a distanza di molti anni, ne veniva iniziata la costruzione per un primo tratto;

che inopinatamente venivano sospesi i lavori;

che tale sospensione suscitava le giuste proteste dei paesi interessati, di cui si rendevano interpreti parlamentari calabresi;

considerato che dall'attuale Ministro dei lavori pubblici si dava all'interrogante formale assicurazione che, in base ad un programma concordato dal Ministero dei lavori pubblici con la Cassa del Mezzogiorno, già in fase di realizzazione, si sarebbe provveduto entro breve termine alla costruzione delle strade previste dalla tabella allegata alla legge 25 giugno 1906;

considerato che nulla si è fatto finora per il completamento dell'importante strada Arena-Serra S. Bruno;

chiede di sapere cosa si attende per l'adempimento di una disposizione di legge di oltre 50 anni addietro, e dei recenti tassativi impegni del Governo, per evitare ul-

teriore grave danno alle popolazioni, deluse nelle loro legittime aspettative (386) (*Già interrogazione orale n. 176*).

SALOMONE

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'elenco particolareggiato delle opere progettate o costruite usufruendo dei contributi stabiliti dalla legge 18 dicembre 1952, n. 2522, per la costruzione di nuove chiese.

Poichè risulta che a tale scopo furono stanziati:

4 miliardi - esercizio 1952-53
4 miliardi - esercizio 1953-54
1 miliardo - esercizio 1954-55
4 miliardi - esercizio 1955-56
1 miliardo - esercizio 1956-57
2 miliardi - esercizio 1957-58
2 miliardi - esercizio 1958-59

Si chiede di conoscere la località e la entità di ogni costruzione e l'importo del contributo concesso per ognuna di esse (387).

PASTORE

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno e necessario intervenire d'urgenza ad agevolare ed incoraggiare concretamente la raccomandata riconversione delle colture agrarie, ripristinando i benefici della legge 215 sulla bonifica integrale in favore degli agricoltori che si accingono ai nuovi orientamenti con opere di miglioramento agrario particolarmente indirizzate a iniziative diversamente e più intensamente produttive (388).

BRASCHI

Al Ministro del tesoro, per conoscere come verranno tradotte in atto le assicurazioni date in Senato, in occasione dell'esame dei bilanci finanziari, relativamente al proposito di studiare i mezzi più idonei per pervenire al sollecito espletamento dei trecentocinquantamila ricorsi per pensioni di guerra pendenti innanzi alle Speciali sezioni giurisdizionali della Corte dei conti (389).

FRANZA

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero e dell'industria e del commercio, per sapere se corrisponda a verità quanto pubblicato sul giornale « La Stampa » di Torino in data 2 novembre 1958 sotto il titolo: « Si commerciano le licenze per l'importazione del burro » e se pertanto sia vero che dette licenze sono state assegnate anche a ditte che non ne avevano fatto richiesta e che le cedettero sulla base di 35 o 40 lire al chilo, realizzando così enormi profitti senza alcun corrispettivo di servizio o di lavoro; e se non ritengano di provvedere urgentemente, nell'ambito delle rispettive competenze, a serie indagini per accertare eventuali collusioni fra le ditte tanto generosamente beneficate e gli Uffici che di tale beneficio furono i consapevoli artefici (390).

TERRACINI

Al Ministro dell'interno, per sapere in base a quale norma di legge e per conoscere i motivi contingenti che hanno suggerito alla Questura di Firenze di vietare una lettura teatrale (dico lettura) di commedia già rappresentata e replicatamente letta in varie località della Repubblica, dal titolo « La stella senza nome », di Mihail Sebastian, a Certaldo, nel salone di quella Casa del Popolo — lettura organizzata in maniera privata su inviti la sera del 25 ottobre 1958 (391).

TERRACINI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure si intendano prendere per limitare l'abuso che gli imprenditori fanno della autorizzazione loro data dalla legge che limita il lavoro straordinario relativa alla attuazione della normale attività produttiva attraverso il lavoro straordinario, con la conseguenza che i lavoratori sono di fatto obbligati ad ef-

fettuare giornalmente ore di lavoro straordinario, anche quando non intenderebbero prolungare la giornata lavorativa;

e se il Ministro è a conoscenza della quantità, su scala nazionale, delle ore di lavoro straordinario effettuate in tutti i luoghi di lavoro pubblici e privati, in rapporto anche al numero delle ore di lavoro ordinario;

e se il Ministro conosce quali conseguenze deleterie la estensione dell'abuso della effettuazione di ore di lavoro straordinario, agevolato anche dalla enorme distanza dalla retribuzione media e il costo medio della vita, comporta sulla salute dei lavoratori, sulla loro possibilità di partecipare ad attività sociali, ricreative e culturali e sulla possibilità di assunzione di disoccupati appartenenti in special modo alle giovani leve del lavoro (392).

MAMMUCARI, BITOSSI, PESSI, MONTAGNANA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli risulti che si va sempre più diffondendo nei luoghi di lavoro la evasione alla legge che fa obbligo agli imprenditori, a qualunque categoria appartengano, di corrispondere ai loro dipendenti la retribuzione attraverso la busta paga, sulla quale siano chiaramente trascritte non solo le voci della retribuzione ordinaria, ma anche le voci della retribuzione straordinaria, nonchè tutte le trattenute, che gravano sulla retribuzione medesima;

e quali misure si intendano prendere per imporre il rispetto della legge agli evasori, al fine di tutelare gli interessi dei lavoratori i quali, attraverso la corresponsione della retribuzione non mediante la busta paga di cui alla legge, possono essere e sono defraudati di una parte del loro avere;

e quali disposizioni sono state date agli uffici competenti, dipendenti dal Ministero del lavoro, per accertare l'entità del fenomeno e sviluppare una inchiesta circa la portata delle evasioni (393).

MAMMUCARI, BITOSSI, PESSI, MONTAGNANA

Al Ministro della sanità, per conoscere se non ravvisa la opportunità di sollecitare presso il comune di Roma la definizione della pratica di trasferimento della Società di raffinazione petroli Purfina da Roma ad altra località periferica del comune, allo scopo di risanare la situazione attuale esistente nel quartiere Gianicolense, ove ha sede la società Purfina, in considerazione del fatto che detta società svolge la sua attività in zona circondata da ospedali quali il San Camillo, sanatori, quale il Forlanini, ed altri istituti ospedalieri di particolare importanza (394).

MAMMUCARI, DONINI

Al Ministro della difesa, per sapere se le condizioni del reclusorio militare di Gaeta, per quanto concerne pulizia, igiene, eccetera, risultano effettivamente quelle descritte con dovizia di particolari in una lettera pubblicata dalla rivista « Tempo » nel suo numero 47 datato 18 novembre 1958 e che le fanno definire dal direttore della rivista stessa « indegne di un paese civile, dell'Amministrazione militare di un paese civile »; se risponde a verità che in una ventina di celle del detto reclusorio esistano ancora gli anelli di ferro del medioevo e che vengono usati per legarvi i detenuti puniti; se è esatto che tutto ciò, con i particolari precisati nella lettera, sia stato oggetto di un esposto inoltrato al giudice di sorveglianza generale; ed in conseguenza, quale sia stato il comportamento di detto giudice; e, qualora esista la incredibile situazione rivelata, come intenda procedere il Ministro per porre fine senza indugio a tanta vergogna (395).

BUSONI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda pro-

muovere le opportune iniziative per la costituzione nel comune di Legnago (provincia di Verona) della sede staccata I.N.P.S. analogamente a quanto hanno da tempo fatto sia l'I.N.A.M. che l'I.N.A.I.L.

Le ragioni che militano a favore della richiesta sono date dalla rilevante importanza che ha il mandamento di Legnago che conta circa una ventina di Comuni del basso veronese sensibilmente distanti dal capoluogo, e dalla opportunità di avvicinare quanto più possibile i numerosi lavoratori di quella zona ai propri diritti previdenziali e assicurativi (396).

DI PRISCO

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, per conoscere quando si intenda emanare le norme di applicazione della legge 20 febbraio 1958, n. 93, concernente la assicurazione obbligatoria dei medici contro le malattie e le lesioni causate dalla azione dei raggi X e delle sostanze radioattive;

e se non si ravvisi la necessità di estendere l'applicazione della legge in parola a tutto il personale addetto agli uffici, enti, società, industria, che svolgono la loro attività in base alla utilizzazione di materie radioattive e, in modo particolare, al personale addetto ai gabinetti di fisica e alle centrali elettronucleari oltre che all'Istituto del sincrotone di Frascati (397).

MAMMUCARI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità, per conoscere quali sono le cause che hanno impedito alle Autorità governative a che il vaccino antipolio fosse messo in commercio e distribuito a un prezzo accessibile a tutte le famiglie interessate alla vaccinazione dei loro bambini, quando era noto che il prezzo a cui il vaccino antipolio arrivava in Italia non era superiore — calcolati tutti gli oneri ed i profitti — alle 550 lire a dose;

quali provvedimenti si intendono prendere, di carattere fiscale, nei confronti di coloro — società ed associazioni — che hanno realizzato ingentissimi profitti ponendo in vendita il vaccino a prezzi oscillanti dalle 1.200 alle 1.500 lire a dose;

quali provvedimenti si intendono prendere affinchè possa essere organizzata in Italia la produzione del vaccino antipolio a prezzi non superiori a quelli praticati in campo internazionale e quindi accessibili a tutte le famiglie e tali da rendere meno onerose le spese che lo Stato e le amministrazioni degli Enti locali dovranno sostenere per attuare la vaccinazione dei bambini almeno sino ai 7 anni di età (398).

MAMMUCARI

Al Presidente del Consiglio dei ministri:

premesso, che all'interrogazione del 1° luglio 1957 perchè fosse invitato il Consiglio delle ricerche a promuovere una inchiesta sugli effetti del fumo di tabacco, specialmente delle sigarette in rapporto al continuo aumento degli ammalati di cancro ai polmoni e intanto venisse dato ordine alla Direzione generale dei Monopoli di Stato a sospendere la relativa pubblicità; la Presidenza del Consiglio del tempo, il 12 settembre 1957, ebbe a dare una risposta non soddisfacente sia per il fatto di avere assimilato gli effetti dell'inquinamento atmosferico con quello del tabacco da sigarette dei quali, secondo disposizione presidenziale, si occupavano gli studiosi di patologia umana e sperimentale; sia per l'assicurazione che la pubblicità veniva fatta per sigarette estere al di fuori di ogni ingerenza dell'amministrazione dei monopoli;

premesso che da allora ad oggi è passato più di un anno di ulteriori studi le cui notizie sono state riportate su riviste e giornali, e risultando, a giudizi del prof. Bastai all'Ateneo torinese, che l'uso delle sigarette può essere causa del cancro e di malattia al cuore, opinione questa appoggiata dagli studi e dalle esperienze sia in Italia che all'estero, l'interrogante si rivolge di nuovo al Presidente del Consiglio per conoscere se il Governo intenda invitare il Consiglio delle ricerche a interessarsi del tema di fronte al continuo aumento di tali malattie e intanto

far provvedere a che i Monopoli di Stato cessino dal fare o permettere pubblicità a favore delle sigarette anche straniere, dato che la vendita di sigarette straniere è nelle mani della gestione monopolizzata dallo Stato (399).

STURZO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti abbia preso per fronteggiare la grave sciagura che si è abbattuta su una vasta zona del basso Ferrarese, per cui sono stati sufficienti due giorni di tempesta per scardinare tutto un sistema idrico, mettendo allo sbaraglio una intera popolazione, distruggendo una parte delle opere che quella popolazione era riuscita ad ottenere per migliorare le condizioni dell'ambiente nel quale vive.

Chiede inoltre di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per evitare, una volta per sempre, il ripetersi di simili disastri, a così brevi intervalli di tempo, e ad ogni intemperia, in conformità alle ripetute richieste dei Comuni interessati, dei Sindacati, dei Parlamentari, della popolazione tutta (come pochi giorni prima del disastro, con manifestazioni, i lavoratori di Goro e Bosco Mesola, avevano fatto presente), onde estirpare il male alla radice, ed attuare, in base ai piani da tempo apprestati da valenti tecnici, il dominio del mare e dei fiumi in queste zone (400).

GALLOTTI BALBONI Luisa

Per lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni

DI PRISCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Da parte del mio Gruppo a firma del senatore Bonafini ed altri, è stata presentata un'interpellanza al Ministro dei lavori pubblici sulla situazione del Delta padano (n. 81).

Io ritengo, signor Presidente, che ella posse intervenire presso il Governo, data la urgenza della cosa che io mi esimo dallo illustrare, affinchè il Governo, interprete di questa nostra attesa, possa urgentemente discutere la nostra interpellanza.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato si è già interessato perchè la discussione dell'interpellanza avvenga nel più breve termine. Ad ogni modo rivolgo una preghiera al ministro Medici perchè si faccia parte diligente presso il suo collega dei lavori pubblici affinchè l'interpellanza possa essere svolta quanto prima.

ZANNINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNINI. Ho presentato un'interrogazione all'onorevole Ministro dei lavori pubblici (n. 193) per sapere quali provvedimenti intende adottare per riparare i danni che le mareggiate hanno procurato a Bellaria, a Rimini e a Cattolica e per chiedere quali altri provvedimenti intende adottare per evitare che simili danni si ripetano nel futuro, il che sarebbe molto, ma molto compromettente per lo sviluppo del turismo nella riviera romagnola.

Vorrei pregarla signor Presidente, di intervenire presso l'onorevole Ministro dei lavori pubblici affinchè cortesemente voglia dare una risposta esauriente al più presto possibile, dato lo stato d'animo di giustificata apprensione in cui versano gli operatori del turismo della Riviera romagnola.

PRESIDENTE. Anche per questa interrogazione la Presidenza del Senato ha già provveduto a sollecitare il Ministro competente. Ad ogni modo ripeto l'invito di poco fa all'onorevole ministro Medici.

DE LUCA LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA LUCA. Ho presentato circa due mesi fa un'interrogazione all'ono-

revole Ministro dell'agricoltura in ordine alla conferma a presidente dell'Opera Sila del marchese Tranto (n. 62). Poichè si tratta di una cosa molto grave, desidererei che il Governo rispondesse quanto prima.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Assicuro il senatore De Luca Luca che informerò il Ministro dell'agricoltura e delle foreste della sua richiesta; la stessa cosa farò presso il Ministro dei lavori pubblici in ordine alla richiesta dei senatori Di Prisco e Zannini.

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 19 novembre 1958

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani mercoledì 19 novembre, alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-77 e 1957-58, nonchè dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (120).

La seduta è tolta (*ore 19,35*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari